

Fra Giovanni da Tagliacozzo



**Relazione
sulla battaglia di Belgrado
luglio 1456**

*Immagine affrescata nella
Cappella di San Giovanni da Capestrano
Convento di San Francesco
Capestrano (AQ)*

RELAZIONE SULLA BATTAGLIA DI BELGRADO

Al reverendo e ottimo padre in Cristo fra Giacomo della Marca, stimatissimo religioso professo presso l'Ordine dei Minori Osservanti, ferventissimo predicatore apostolico, illustrissimo e degno di ogni venerazione, fra Giovanni a Tagliacozzo, umile e indegno professo della stessa religione, promette fervida e pronta obbedienza.

Benché non ignori, ottimo e venerato superiore, che la Vostra Paternità non abbia bisogno del mio rozzo scritto, perché dalla vostra dottrina e sapienza attingono tutti i religiosi, tuttavia, giacché la vostra matura e venerabile età viene resa più lieta e fervida, quanto più legge ed ascolta le grandiose stupende opere del tempo presente, compiute da Dio, ho stabilito, col permesso della Vostra Paternità, di comporre e scrivere la successione della mirabile vittoria ottenuta sui turchi col divino aiuto; cioè l'inizio, lo svolgimento e l'esito della battaglia, vinta nell'inclito regno dell'Ungheria, presso il castello di Nandoralba, sotto il vessillo della santa Croce, con l'invocazione del SS.mo Nome di Gesù Cristo, durante il tempo della crociata. Tale vittoria deve essere attribuita a Dio immortale, per i meriti, le fervorose preghiere, e le estenuanti fatiche del beatissimo religioso fra Giovanni da Capestrano dell'Ordine dei Minori, in quel periodo, per commissione della Santa Sede Apostolica, eletto guida e capitano di tutti i crociati esistenti in quel regno. Fu indubbiamente assistito dagli aiuti e dalle milizie dell'illustre signore Michele Szilagy, diligentissimo castellano della fortezza di Nandoralba.

Ma, devotissimo Padre, benché altri, con stile più ornato e ponderato, potrebbero farlo, la P.V. lo chiede a me, che ebbi in sorte di rimanere allora con Lui, per divina disposizione e per decisione della P.V., ed io riferirò tutto nella maniera più vera e più coscienziosa, non importandomi della bellezza delle parole, ma soltanto descrivendo con semplicità la sola verità storica. Mi instilli il clementissimo Dio la rugiada della sua grazia, affinché sia capace di

narrare schiettamente e veridicamente ciò che ho visto con i miei occhi e toccato con le mie mani, nutrendo la speranza che, quanto sto per esporre alla presenza di Dio, risulti a gloria del santo e terribile Nome di Gesù, i fedeli si accendano di maggiore devozione verso di esso, e la venerazione del beatissimo padre fra Giovanni, lo zelo, il fervore e l'obbedienza verso la Romana Chiesa lo rendano celebre. Prego di accogliere, quindi, ottimo padre, la narrazione delle predette vittorie e, conosciutele, con ferventissima voce vengano divulgate.

1 - Quando nell'anno del Signore 1454, nel mese di novembre, il beato padre, con i suoi soci, venne a Norimberga, dopo la dieta di Francoforte, si ritrovò sconvolto e torturato da un fortissimo dubbio su dove dovesse recarsi a predicare per poter maggiormente giovare al popolo di Dio. Nella notte seguente, dopo la recita del mattutino, essendosi concesso un po' di riposo, prevede la sua futura morte senza effusione di sangue, pur anelando con grande ardore di giungere al martirio.

Nello stesso luogo, nel giorno seguente, mentre celebrava, pregando con molto fervore, per capire dove dovesse dirigersi, gli parve di ascoltare dentro la chiesa un gran coro di voci: «*In Ungheria!*» e, predicando nella piazza di fronte alla chiesa maggiore, sentì correre per l'aria le stesse voci. Così uscì dal dubbio e capì, che fosse volontà di Dio andare in Ungheria. Disseminata la parola di Dio nella Germania, ed ivi piantata la famiglia dell'Osservanza regolare, ricondotti all'unità della Chiesa circa sedicimila eretici ed ussiti nella Boemia, ottenuti meravigliosi frutti in Polonia, con l'aiuto del Signore, nel mese di maggio dell'anno seguente, cioè 1455, si recò in Ungheria, nazione che fin dal suo ingresso fu commossa in misura eccezionale. Veniva accolto da tutti come un altro apostolo e lui, schivo degli onori, spessissimo cambiava strada, mutava il programma dell'arrivo o della partenza e, benché non fosse fedele sia al giorno stabilito che all'ora, procurando legittima delusione nel popolo che lo attendeva, frustrato nel suo desiderio e lui stesso rimanesse senza onori, nonostante ciò, mentre l'uomo taceva e si nascondeva, Dio lo esaltava. Ed infatti nell'ingresso solenne il clero con paramenti, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, i prelati delle diverse chiese, spesse volte con il

ss.mo Sacramento, con luminari e gran folla di popolo di ogni condizione e sesso, con candele accese e rami festosi, con vessilli, al suono delle campane, a Lui, innamorato dell'umiltà, venivano incontro e così lo introducevano nella città tra i massimi onori, canti e pianti di gioia.

I principi, i baroni, i nobili e plebei lo amavano e l'onoravano sommamente e questi intervenivano tanto numerosi, che potevano raccogliersi soltanto o in campi spaziosissimi o in grandissime piazze. Quando Giovanni proponeva la parola di Dio, i popoli, venienti dalle più remote regioni, sembrava che accorressero non ad ascoltare un uomo, ma a schiere si avvicinavano, come a lucrare l'indulgenza plenaria. Non c'è da meravigliarsi se le genti, gustata la dolcezza dei suoi discorsi, ricevuta la salutare sua dottrina, ammirati i suoi splendidi e manifesti miracoli; professassero nei suoi riguardi grande ammirazione e venerazione. Folgorava nei cuori i vizi e vi innestava le virtù. Amato ed accetto da tutti i principi, ciascuno si reputava beato, se avesse potuto per poco tempo stare con Lui, parlargli o ascoltarlo.

Tuttavia, circondato da simili onorificenze, verso le quali era tanto alieno, con umiltà di cuore ripeteva: «*Non a noi, Signore, non a noi, ma dà gloria al tuo nome¹*». Trovandosi il re fuori dei confini del regno, il governatore e difensore illustre signor Giovanni Huniad, concepì tanto amore e devozione verso l'uomo di Dio fra Giovanni, che, dovendo trattare qualsiasi questione del regno pubblicamente o segretamente nelle diete, egli ed i baroni lo convocavano, Lo ammettevano nei problemi, Lo preferivano, non desiderando di iniziare qualsiasi opera senza il suo consiglio.

2 - Dopo molte fatiche apostoliche, dopo aver riportati grandi frutti in Ungheria, aiutato dallo stesso signor Giovanni, si portò nella Transilvania, presso i valacchi, russi, scismatici e patarini, tra i quali nello spazio di tre mesi, in seguito alla sua predicazione undicimila, ricevuti il battesimo, tornarono all'obbedienza della santa romana Chiesa. Il maestro ed il fautore di questi eretici, dopo l'incendio della sua abitazione e la confisca dei suoi beni,

¹ Sal 103,9

convinto del suo errore dalla disputa sostenuta con Giovanni, pubblicamente, dinanzi ai baroni ed ai prelati, fu battezzato in Buda secondo la formula della Chiesa romana col consenso del rev.mo signor Joannes Carvajal.

Giovanni, ricevuta la croce, mandata dal Santissimo Signor Nostro Papa Callisto III, dalle mani del rev.mo signor Legato Cardinale *a latere* di S. Angelo nel 1456, il giorno 14 febbraio, nella prima domenica di quaresima, con grande commozione ed effusione di lacrime, dopo il discorso tenuto in Buda, esordì a predicare la Crociata ed a distribuire la croce, sia per breve apostolico e sia per concessione dello stesso Cardinale, che gli delegò la plenaria potestà, per la predicazione contro i nemici della Croce di Cristo. Giovanni partì, disposto a morire per Cristo, il quale si è degnato immolarsi per il genere umano. Benché già avesse conosciuto, che sarebbe stato privato del martirio con l'effusione di sangue, si sforzava di donare la vita per i suoi amici e così conquistare la corona del martirio.

Predicava infatti la crociata agli Ungheresi e, rivestito dei sacri paramenti, con le proprie mani imponeva indefessamente ad essi la croce e li rimandava nelle proprie regioni, ammonendoli di accorrere in qualsiasi momento fossero stati convocati e questi, con grande letizia nel cuore, promettevano di voler obbedire soltanto al beato Padre. Intanto corrono voci per il regno e si divulga la fama, che i turchi stavano per giungere al castello di Nandoralba con grande potenza ed astuzia, avanzando per terra e nel fiume, affinché, conquistato il castello, potessero facilmente occupare le altre regioni popolate dai cristiani. Tale notizia fu fatta recapitare al beato padre con corrieri e lettere dal signor Michele, castellano di Nandoralba.

Questo castello è sito agli estremi limiti del regno e costituisce la principale porta per entrare in Ungheria, cinto ai due lati dalle acque dei grandi fiumi Sava e Danubio. I turchi hanno sempre tentato di togliere agli ungheresi tale castello, affinché più liberamente potessero entrare ed uscire dall'Ungheria.

Si affrettò il beato padre a chiamare i crociati e a cucire la croce ad altri candidati, ad imprimerla nella loro mente ed, in favore della croce, prendere le armi contro i turchi.

Così avvenne che in cinque mesi con la sua predicazione, conquistò alla

causa una grande moltitudine. Tutti i volontari, ricevuta la croce, venivano invitati a tornare nelle proprie case. Quando Giovanni venne a conoscere, mediante i messaggeri e le lettere sia del sig. Giovanni che del sig. Michele, che i turchi, con grande potenza, si avvicinavano e che avrebbero trovato il castello senza difensori, ed esortavano e sollecitavano che, sospesa la predicazione della crociata, quanto più presto potesse, fosse venuto con tutti i crociati alla difesa dello stesso, altrimenti il castello, in breve tempo, sarebbe stato occupato, Giovanni, ripieno da grande fervore e da fortissimo zelo, raduna, per quanto può, i suoi crociati, prepara cinque navi, richiede vettovagliamento, rianima i cristiani e gli annunzia il prossimo futuro pericolo della cristianità. Così, messo da parte i discorsi, con queste navi e con pochi crociati, nel nome del Signore, incominciò a discendere verso il castello lungo il Danubio, non senza però una certa mestizia nel cuore. Da una parte considerava la fortissima armata dei turchi, d'altra parte vedeva la pochezza e l'inettitudine dei soccorritori. Benché sapesse che la debolezza poteva essere sostenuta da Dio, appariva tuttavia triste. Non c'era allora in Ungheria chi osasse prendere le armi contro i turchi: re e baroni oziavano in casa, il sig. Giovanni era fermo con la sua famiglia nella città di Covino (Carim) per impedire che le galee oltrepassassero i confini, i crociati, che erano stati mandati a casa, non potevano ritornare così rapidamente ed intanto il pericolo imminente non permetteva alcuna mora. Tuttavia il beato Padre se ne rimaneva lieto, per un verso, perché si era avvicinato il tempo del martirio e, per altro verso, era frastornato e addolorato, perché, mentre tutti dormivano, i turchi vigilavano, preparandosi alla distruzione della cristianità e ad ingiuriare il nome di Gesù. Piangeva così le ingiurie inferte alla religione cristiana e si lamentava per l'imminente sterminio dei cristiani e, in misura maggiore, degli ungheresi, dicendo: «*Ecco, la tribolazione è vicina e non v'è alcuno che ci aiuti²*». Dio, che voleva confortarlo, Lo riempì di gioia, facendogli vedere, in mirabile modo, gli eventi futuri.

3 - Lo stesso Padre, scendendo per il Danubio con così pochi crociati, essendo pervenuto alla città di Petrovaradino e, celebrando e pregando con

² Sal 21,11

profonda devozione, affinché il Signore si degnasse difendere la sua causa e, perciò, non tenesse in conto l'ingratitude dei cristiani, vide, mentre era in piedi, nel secondo *memento* della messa, con le mani giunte e gli occhi chiusi, che una freccia, veniente dal cielo, velocemente passasse davanti a Lui sull'altare, nella quale si leggeva una scritta con lettere d'oro: «*Non temere, Giovanni, ma con coraggio, come hai incominciato, discendi ed avvicinati, perché riporterai vittoria sui turchi in virtù del mio Nome e della Santissima Croce*». Rinfrancato da questa visione, il Padre scacciò la mestizia, rimosse la paura, divenne festante e mai più fu visto da quell'istante melanconico ed afflitto. Giovanni annunziò al pubblico nei suoi sermoni tali visioni, le rivelò più chiaramente al suo confessore, le comunicò ai confratelli, per confortarli, le ripeteva durante la messa e la verità della rivelazione fu dimostrata poi con l'evidenza dei fatti.

Per la qualcosa vestendosi di gioia i mesti e di certezza i dubbiosi, tutti si accingono a seguire un così animoso condottiero, pronti ad andare sia al carcere come alla morte. Conosciuta la gioia proveniente dalle visioni, e rinata la certezza dei futuri eventi, lo stesso Padre, con le sue mani, a tutti i fratelli sprovvisti della croce gliela cucì sulle spalle, segnò di croce anche l'altare portatile, il baule contenente i paramenti del sacerdote ed anche la bandiera, già decorata con la figura di san Bernardino, cui fece aggiungere anche la croce, dicendo: «*Da questa devono essere sconfitti e distrutti i nemici della croce e perciò dalla medesima devono essere segnati gli oggetti, che ci sono stati dati in uso*», e spesso ripeteva: «*Quanto a me invece non ci sia altro vanto, che nella croce del nostro Signore Gesù Cristo³*». Così, sollecitato dai castellani, con tutti i crociati si avvicina al suddetto castello con cinque navi, mentre non pochi avanzavano per terra. I castellani ed i cittadini, appena li avvistarono da lontano, dimostrarono segni di grande gioia dentro il castello e gli andarono incontro con strumenti musicali e li accolsero nel castello gioiosamente, preceduti dallo stendardo, il 2 luglio, giorno della festa della Visitazione. Con il loro arrivo rinacquero alla gioia coloro, che vivevano avvolti nella tristezza. Era arrivato il giorno della felicità per i timidi; non hanno più paura dei turchi con la presenza di Giovanni; trascorrono giorni felici, coloro che erano vissuti prima senza gioia.

³ Gal 6,14

Sulla prima vittoria

4 - Arrivano intanto i messaggeri, dicendo che i turchi sono nelle vicinanze. Il famoso signor Giovanni, governatore, trovandosi nella città di Carim, adagiata sulle sponde del Danubio, a quattro miglia più sotto del castello di Nandoralba, si opponeva alle galee dei turchi per impedire, che risalissero e mandò a dire al beato Padre, che, tra le persone che egli aveva condotto con sé, alcune le avesse lasciate a difesa del castello e le altre che fossero lasciate libere di venire fino a Lui, poiché lo stesso signore Giovanni, governatore, non era accompagnato, se non solamente dalla sua famiglia. Il Padre, volendolo compiacere, decretò, una volta aggiustata la difesa del castello, di raggiungerlo. Così accadde che nel giorno, nel quale entrò nel castello, celebrata la santa Messa e pronunziato un discorso, per esortare alla difesa, alla fedeltà, al coraggio ed a disporsi al martirio, appena dopo la refezione, con tre navi cariche di soldati crociati, si prepara a discendere fino a Lui, seguendo il corso delle acque. Il signor Michele, castellano, sapendo che i turchi risalivano la corrente con le navi e altri marciavano per terra prossimi ad apparire all'orizzonte, pregava il Padre dicendo che nel castello, sarebbe rimasto sicuro e che, invece, scendendo sulle acque del Danubio, sarebbe andato incontro ai turchi; aggiungeva sottolineando la maggiore utilità nella difesa del castello, che nell'imbarcarsi sul Danubio.

Ma Giovanni, desiderando compiere la proposta del signor Giovanni ed ossequiarlo, giacché erano legati da profonda amicizia, incominciò a discendere. A lui, tuttavia, il signor Michele mandò un fazzoletto, che sapendo il Capestranese di averglielo donato come segno di certa vittoria, così diventasse segno certo che avrebbe incontrato i turchi con le galee non molto tempo dopo. Il Capestranese, desideroso di incontrarsi al più presto con Giovanni, non rifletteva sugli imminenti pericoli, non temeva le difficoltà, avendo offerto già il suo corpo per l'onore di Dio e la diffusione della fede cattolica e, bruciava dal desiderio del martirio più del solito. Ma il martirio che lui bramava, Dio stesso dispose, per la sua gloria, che non si attuasse, coprendolo con la sua protezione. Infatti, nell'ora vespertina, pur essendo l'aria limpidissima e picchiava in maniera più veemente il sole con i suoi raggi

ed il suo calore, ed il Danubio scorreva liscio, all'improvviso l'aria si turba con la presenza di fittissime nubi, il sole si oscura, spirano fortissimi venti, si agitano le onde del Danubio, rumoreggiano i tuoni, cade fittissima la pioggia, e ne segue poi tale tempesta e tanta oscurità, che dentro la stessa nave l'uno non riusciva a vedere l'altro e così, involontariamente furono le navi avvicinate alle sponde. Appena arrivati e sbarcati a terra, subito tornò il sereno nell'aria e la quiete sulle acque del Danubio, come prima e poi .si accorgono con meraviglia che galee turche avevano occupato quel luogo, donde, mediante tempesta, era stato respinto il beato Padre. Non c'è altro da pensare e riflettere che l'ottimo Dio abbia voluto proteggere, per virtù del SS.mo Nome e sotto il vessillo della croce, il suo fedelissimo servo per il successivo conflitto e la vittoria sui turchi? Non permise il Signore che quel corpo, defatigato da tanti impegni, vigilie ed astinenze, cadesse col martirio di sangue, ma che fosse incoronato martire per il bruciante desiderio della mente. Il Signore volle che lo stesso martire di desiderio, dopo la gloriosa vittoria, rendendo lo spirito a Dio, già pieno di meriti, non fosse privato della corona del martirio.

Ora, libero dalle mani dei turchi, ritornò di notte tempo al castello.

Nella mattinata seguente, nel terzo giorno del mese, incominciarono ad apparire all'orizzonte le schiere dei turchi. Tra queste alcuni soldati, allontanatisi dal resto dell'esercito, correndo di qua e di là, si avvicinarono alla fortezza, come se volessero provocare i cristiani. Avendo visto tale comportamento, il beato padre, acceso di zelo in modo straordinario, diceva: «*Usciamo contro di essi, chi mi vuol seguire?*» e cose simili. Ma quell'ardente desiderio di martirio non trovò chi lo seguisse.

Nel quarto giorno, i soldati turchi incominciarono ad assediare la fortezza da lontano, cosicché tutta la potenza turca in pochi giorni apparve lì dispiegata. Nessun altro luogo, come abbiamo appreso dagli stessi prigionieri, era stato mai invaso con tanta ferocia, astuzia, potenza; infatti circa centosessantamila turchi, altri pensano che siano stati duecentomila, si erano radunati, tra i più abili e forti combattenti, e con sé avevano condotto innumerevoli cammelli e altre bestie da soma per portare attrezzi e armi da guerra. Nessuno poté mai numerare giavellotti, scoppiette e spingarde.

Si sarebbero potuto ammirare bombarde così grandi, delle quali non si trovavano simili, capaci a distruggere non solo fortezze, ma altissime montagne e ridurle in polvere. Ventidue di queste erano di tale lunghezza, che ciascuna raggiungeva circa ventisette piedi, ed erano state lì portate dai turchi non senza acuto ingegno e fortissime spese. Delle bombarde minori, che potevano essere facilmente trasportate da un luogo ad un altro, non si dava numero. Avevano i turchi lì trasportate sette altre macchine da guerra, con le quali riuscivano a lanciare grosse pietre notte e giorno contro la fortezza e sopra la città. Tali pietre così micidiali, cadendo dentro le case, piene di uomini, oppure su schiere fittissime di soldati, non riuscirono ad uccidere altro che una donna.

Ciò reputo un miracolo non piccolo, poiché la notte nessuno avrebbe potuto prevenirle e sfuggire. Durante il giorno, invece, ascoltato il grande strepito del lancio e sentito il segnale della campana della torre, le persone uscivano dalle case e rimanendo separatamente guardavano le pietre, che sibilavano per aria. Tali pietre, per il violentissimo impulso, venivano lanciate in alto per un miglio italico, e poi, cadute in terra, erano inghiottite dalla terra e non si vedevano più.

6 - Così copiose e diverse munizioni i turchi avevano trasportate, che con esse riempirono molti luoghi. Tra i diversi edifici occupati c'era una costruzione molto grande, sita alla distanza di un miglio italico e che passava sotto il titolo di santa Maria Maddalena. Questa Chiesa venne ripiena dalle polveri per le bombarde, da rotoli di grossissime funi, da ferramenti e da altri strumenti necessari alla battaglia. Padiglioni altissimi e spaziosissimi, disposti in mirabile e meraviglioso ordine, erano in così gran numero, che quella vasta zona di terra sembrava fosse coperta piuttosto da nubi che da tende. Vessilli incomprensibili, grandi, vari, alti e diversi secondo la condizione sociale e le dignità, delle quali godevano i turchi; l'insegna del gran Turco teneva la mezza luna in campo verde. Animali, con file interminabili, arrivavano dalla Turchia, dalla Russia e dalla Bosnia, carichi di frecce, di archi e vettovaglie, e, tra essi, abbondavano cammelli, buoi e bufali.

Altri animali da soma trasportavano dai boschi vicini la legna. Nessuno riusciva a contare carri di bronzo, di ferro e di legno, con i quali con peculiare ingegno trasportavano le più pesanti bombarde.

Le trombe, i corni ed altri strumenti sonori si ammassavano in gran numero. Lì avevano trasferiti gli idoli, i libri delle cerimonie, le tovaglie e tutto l'occorrente per i loro sacrifici. Le mole per macinare il grano, i forni per cuocere il pane ed il vasellame per i diversi usi ce n'erano in grande quantità. Questi e molti altri arnesi trasportavano, non da uno, ma da molti giorni e non senza enorme fatica. Lì avevano condotto cani per divorare le carni dei cristiani, ed inoltre bellissime femmine venivano trasportate di qua e di là con cavalli e carrozze per indebolire la virtù dei cristiani, secondo quanto abbiamo appreso da veraci relazioni. C'erano presenti lì cavalieri, fanti, cocchieri, scavatori, specialisti nell'uso delle bombarde, i più nobili ed i più esperti radunati da tutte le regioni del regno turco. Il vice imperatore, che era arrivato con le avanguardie, il re ed altri eminenti personaggi, costituivano un tale apparato capace non solo di assediare un castello, ma di espugnare l'Ungheria, gli altri regni, e rimanere come vincitori tra essi.

A questo miravano i turchi, secondo il loro progetto. Ascoltammo, infatti, da coloro che erano fuggiti, per riparare presso di noi, che l'altissimo imperatore aveva giurato per il suo profeta diavolo Maometto e per la sua vita, di prendere possesso in due mesi dell'Ungheria e di imbandire una cena in Buda.

L'infelice, minimamente pensava che tutte le masserizie portate, non erano se non di utilità per il trionfo dei cristiani, e a confusione e ad eccidio dei turchi.

L'accampamento dei turchi si distendeva non molto lontano dal castello. L'imperatore dei turchi viene sistemato in un'altura, circondato e difeso nella sua vita e sicurezza con padiglioni e vessilli di cinquemila giannizzeri, che in italiano vengono chiamati «*stipendiati*». Essi erano i più nobili, i più esperti, scelti e selezionati, i più intimi e fedeli.

7 - Risalivano con tale forza le onde del fiume sessantaquattro galee, con molti battelli e barche di scorta, che non poterono essere fermate né dal

signor Giovanni, né da altre navi della città di Carim; sopra le galee erano imbarcati soldati di diverse lingue e nazioni, esercitati alla battaglia navale. In esse custodivano molte armi, vestiti ed altri oggetti preziosi. La struttura delle galee era nuova e bellissima; erano state equipaggiate sia a combattere che ad espugnare, e si muovevano sull'acqua, non come legni comuni, ma come velocissime saette.

Tra queste, una galea appariva più maestosa e più veloce ed in essa si stipavano i più nobili ed i più furbi con molte armi e stendardi. Perciò quest'ultima si mostrava più audace delle altre. Per illudere ed irridere i cristiani spesso, navigando appariva presso la città come la nave ammiraglia. Inoltre ciò che da lungo tempo i turchi avrebbero potuto escogitare, per espugnare il castello ed occupare l'Ungheria, l'hanno certamente realizzato, portandovi per terra e per il Danubio tutti gli infedeli. Poiché l'esercito terrestre non aveva ancora trovato il luogo adatto, le galee rimanevano immobili, lontane dalla città.

8 - Fra Giovanni, la guida del popolo di Dio, segnato dalla croce di Cristo, vedendo ormai assediato il castello e che i turchi, giorno dopo giorno, sempre più numerosi, si preparavano all'espugnazione del castello, per poi occupare l'Ungheria; considerando inoltre la grande potenza e avvedutezza di apparato militare, sia per acqua come per terra e, nello stesso tempo, tenendo conto, che troppo pochi erano i crociati destinati alla difesa, decretò che alcuni lasciassero il castello ed altri crociati ne occupassero il posto. Cosicché nel quarto giorno dello stesso mese, celebrata la santa Messa e, pronunziato un discorso di esortazione a custodire e difendere con virile resistenza, presi con sé quattro religiosi; Giorgio e Francesco dell'Ungheria, Alessandro di Ragusa e Ambrogio aquilano, lasciati gli altri nella fortezza, esortandoli al martirio ed alle opere di misericordia e di pietà, con due barche del signor castellano, si recò velocemente a Petrovaradino non senza grave pericolo, assicurando il castellano e dicendogli: *«non temete, ma resistete con coraggio perché, col favore di Dio, in poco tempo raccoglierò tanta moltitudine di crociati, che sia i turchi che i cristiani ne resteranno stupiti»*.

Subito dopo ci raccomandò e ci convinse, se si fosse presentata

l'occasione, di essere preparati al martirio; dava inoltre ottima speranza di successo ed, affinché fossimo costanti nelle opere di misericordia, esortava: *«ascoltate le confessioni, sedate le discordie, curate i feriti e gli infermi, seppellite i morti, predicate il coraggio e la resistenza. Ma voi, sacerdoti, guardatevi dal percuotere il turco, né amministrare ad altri pietre o saette per ferire od uccidere, né porgete armi, né preparatele. Le vostre armi contro i nemici della croce di Cristo siano le preghiere, i sacrifici, le opere di misericordia e l'amministrazione dei sacramenti. Ai frati laici io non pongo alcuna regola e non comando altro, se non quello che il Signore ad essi ispirerà».*

9 - Sei pregato di notare, prudentissimo Superiore, lo zelo del santissimo padre per la salvezza delle anime. Essendosi avvicinato alla suddetta città, per raccogliere i crociati, avendo saputo che di fronte ai turchi gli abitanti di una città vicina al Danubio erano fuggiti, preso da divino Spirito, mentre i nocchieri si dimostravano contrari, tanto era il timore dei turchi, si orientò verso quella città, ove, mentre ispezionava e perlustrava, trovò una fanciulla, figlia di uno scismatico, che per dimenticanza l'aveva abbandonata, e la portò con sé, lui zelatore di anime, alla città di Salankenem. Battezzatala, le trovò un padre ed una madre spirituale, ai quali raccomandò di nutrirla ed, a suo tempo, di maritarla.

10 - Mentre l'intrepida e zelante guida soggiornava a Petrovaradino, annunciò al signor Giovanni, il governatore, la battaglia imminente e il pericolo di tutta la religione cristiana, pregandolo, per amore di Dio, della religione cristiana e per il suo onore, di assistere a questo scontro. Il suddetto signore, dopo il passaggio delle galee turche, si ritirò dalla città di Carim e stazionava, con tutta la sua nobile ed onorata famiglia, in una sicura pianura. Giovanni, il governatore, che sempre si era dimostrato difensore della fede cattolica ed acerrimo tutore del regno ungarico, sebbene fosse punto da acuto rimorso in quanto i turchi avrebbero, dopo la conquista del castello, invasa l'Ungheria, rifiutava di assistere alla battaglia per diverse ragioni, e cioè perché era diventato odioso alla regia maestà, in quanto incriminato falsamente, perché nessun barone del regno si era presentato dinanzi a così grave ed imminente pericolo, perché conosceva la grande potenza dei turchi, che non

potrebbe essere contrastata dai crociati, e perché non faceva alcun credito ai crociati. Questo castello, infatti, benché appartenesse alla corona dell'Ungheria, che non vi aveva mai rinunciato, rimaneva tuttavia sotto la sua custodia. Egli stesso, infatti, aveva incaricato della difesa del castello il signor Michele ed il signor Giovanni Bastida.

Stimolato tuttavia dalle lettere, dai messaggeri, e dalle preghiere, venne a trovare il beato Padre, che in misura grandissima amava e venerava. Dopo molte parole, che non mi curo di trascrivere, lasciata cadere ogni querela, assunse l'impegno della difesa. Convengono ugualmente che tutti i crociati e tutte le navi, che avrebbero reclutate, fossero convocati alla città di Salenkenem. Il beatissimo Padre scrisse lettere, inviò confratelli, ammonì i baroni, pregò i prelati, affinché avvertissero tutti i crociati di accorrere e di presentarsi essi stessi. Egli personalmente si recò a Bacs, presso il reverendissimo signore Raffaele, arcivescovo, sollecitandolo e facendogli presente l'imminente pericolo. Vengono avvisati tutti i crociati, cui si comanda, sotto pena di scomunica, di arrivare a Salenkenem. Si partecipa ad essi la speranza della vittoria, si accende il desiderio del martirio e così la fama si diffonde in tutto il regno. Il reverendissimo signor Legato dispone il tutto per scendere alla difesa della predetta fortezza e convoca i crociati. Da Buda, ove allora risiedeva, vivacizza tutta la famiglia contro turchi, allestisce provviste e in tal modo si appresta a scendere verso la fortezza. Mandò avanti il signor vescovo di Assisi Francesco Oddi, compagno del Legato apostolico a Petrovaradino, affinché annunziasse la sua venuta e gli riferisse su tutte le cose più urgenti e necessarie.

Intanto incominciarono ad arrivare nel luogo designato i crociati, i poveri si infervorano. I ricchi ed i nobili rimangono a casa e il Padre, vedendo così grave pericolo per i cristiani, non si cura di mangiare, di bere, di dormire. Il signore Giovanni, per l'esortazione dello stesso Padre, chiama alcune navi dai porti più vicini, e così durante dieci giorni i crociati si appressarono al castello.

11 - Intanto i turchi con grande dispiegamento di forze, assediano la fortezza; collocano le enormi bombarde in tre ordini, affinché con tale

disposizione qualsiasi parte dei muri di difesa sarebbe stata gettata al suolo. Tra le più grandi si distribuiscono le bombarde più piccole a difesa delle prime. Le torri sono prese di mira, i bastioni distrutti e, per la durata di dieci giorni, tutte le mura del castello vengono rase al suolo. Restavano salde soltanto le torri interne del castello, giacché micidiali pietre con un unico colpo distruggevano gran parte dei muri esterni, quantunque fossero resistenti. Le bombarde maggiori erano collocate e disposte, in modo tale, che perfino un bambino avrebbe potuto a piacimento cambiare la direzione della mira; le altre bombarde, atte ad uccidere, erano in azione di giorno e di notte e, come già affermato, venivano usate per distruggere, e dell'uso di esse erano maestri insuperati gli italiani, i tedeschi, gli ungheresi, gli abitanti della Bosnia e slavi. Questi risultavano espertissimi e scelti tiratori nel cogliere il bersaglio non solo con le bombarde, ma anche con le balestre.

Non mancavano coloro che, con grandiosi carri, rifornivano pietre e quelli che sceglievano le pietre rotonde nel mucchio. Altri rifornivano la polvere, altri il fuoco. Avevano sopraelevato dinanzi ad essi un terrapieno altissimo, affinché, sia gli scelti tiratori, sia quelli che li aiutavano, fossero riparati dalle pietre delle bombarde lanciate dal castello, i cui incaricati assiduamente lavoravano di giorno e di notte. Noi tuttavia, che durante il giorno al suono della campana potevamo rifugiarcì sotto gli archi, le tettoie, le imposte, gli architravi delle porte e delle finestre, durante la notte ci raccomandavamo alla divina volontà, aspettando il martirio o la spada o le pietre dei turchi.

12 - In quel momento, reverendo Padre, eravamo assidui alla confessione ed al pianto, a spirituali conversazioni, ai sacrifici, alle preghiere e ci pentivamo dei nostri peccati ed osservavamo il più rigoroso silenzio. Oh! tempo sacro! Oh! giorni pieni di spirituale mestizia! Il castellano era di buon animo e sperava nell'aiuto dei due Giovanni ed, accostandoci frequentemente, ripeteva: *«non abbiate paura»*.

Trovandoci un giorno nella chiesa del castello per la celebrazione e vicini alla comunione, ecco d'improvviso una enorme pietra cadde sopra il tetto

della chiesa; gli uomini fuggirono fuori lasciandomi solo, ed io, raccolto ogni oggetto, a stento non fuggii con essi. Da quel momento erigemmo l'altare dentro il palazzo ed ivi si svolsero preghiere e sacrificio.

13 - Mentre il beato Padre continuava a radunare i crociati, ecco, le galee dei turchi, con rapidità e impeto, provenienti dal lato del Danubio, ne occupano il transito, cosicché si perde la speranza di vedere arrivare aiuti e soccorsi, né più si pensa di poter attendere soccorsi sia dal Padre come anche dal signor Giovanni. Sebbene fossimo preparati al martirio, si era diffusa la mestizia. Nel castello come nella città si era propagata una peste pernicioso, mancavano i viveri, né potevano arrivare cibarie per il Danubio. Tutti erano scossi da grande tremore. Le galee si dispiegano sulle acque del Danubio, su di esse si fa festa, si avvicinano al lido, da esse scendono i soldati, fanno la mietitura del frumento, agitano la paglia, vagliano il grano, lo caricano sulle barche e lo portano agli accampamenti. Così in pochi giorni, tutte le messi dei campi vicini al Danubio come grano, orzo e avena, venivano mietute e tale razzia si vedeva benissimo dal castello. Dopo di ciò fermano le galee al di sopra del castello a distanza di un miglio italico, presso un sobborgo, chiamato Semli. Questo sobborgo, come appare, era stata una grande città, ma a seguito di un incendio ad opera dei turchi poco tempo innanzi, è ridotto ad un paesetto, dal quale in pochi giorni gli abitanti, per paura erano fuggiti. Il castello, intanto, restava assediato ovunque, tanto che né uomo né aiuto poteva giungervi, rimanendo così privato di ogni sussidio. Di tali galee alcune si dirigevano contro il castello o piuttosto contro la città, i cui cittadini con le barche si difendevano. Ma accostatasi quella stupenda galea, piena di vessilli, di armi e di nobili soldati turchi, insultavano con i loro gesti i cristiani, come se volessero dire: *«Già vi trovate nelle nostre mani; il vostro Dio non può più aiutarvi, né potete sfuggire e tutta l'Ungheria è in nostro possesso»*, e simili espressioni. Oh Dio onnipotente! una pesantissima pietra, uscita e lanciata dalla più grossa bombarda turca, sorvolò il castello e la città e, contro la loro volontà, cadde sopra quella galea, zeppa di soldati schernitori e millantatori, provocando l'affondamento di una parte, senza che nessuno potesse salvarsi, mentre l'altra parte galleggiava in attesa di piombare a fondo.

Ma pronti si dimostrarono i cittadini, che, accostandosi a questa parte non ancora sommersa, rapirono stendardi, armi, vestiti, e tutto ciò che non era sommerso, dopo aver trafitto i turchi rimasti vivi. Quella pietra micidiale, veneratissimo padre, penso sia stata lanciata dalla mano di Dio, il quale non sopporta coloro che lo disprezzano.

14 - Sentendo il pio Padre, che il castello era soggetto a continue gittate di pietre, che l'animo dei turchi contro di essi si animava sempre di più, che le galee occupavano saldamente il valico, che non rimaneva altro varco per entrare nel castello, che agli assediati non potevano essere portati né aiuto né alimenti, e che non era possibile aiutarli, se prima non fossero state messe in fuga le galee dal Danubio, e non avessero recuperato il transito, consigliò il signor Giovanni, sollecitandolo a disporre, che tutte le navi e le barche attraccate nei porti più vicini, venissero nel porto di Salenkenem, al cui progetto lo stesso signor aveva anteriormente pensato. L'ordine fu subito eseguito. In pochi giorni, infatti, quasi duecento barche per il trasporto degli uomini giunsero al luogo preannunciato e, con la collaborazione di molti artigiani, furono attrezzate con pali in maniera tale, da servire a l'urto e all'assalto. Vengono subito riempite di archi, frecce, balestre, si preparano delle testuggini, si caricano i viveri e si imbarcano crociati forti e scelti. Ad essi il predicatore di Dio, dopo aver rivolta pubblica esortazione a difendere la fede cattolica ed annunciata la remissione plenaria dei peccati ed il martirio, comandò di non invocare altro, in acqua e in terra, che non fosse il Nome di Gesù.

Avvertono i due Giovanni, durante la notte, i castellani, non senza pericolo dei turchi, che per la prossima feria quarta, cioè il 14 del mese, avessero preparate le barche e messe a punto, in modo che appena avvistate le navi soccorritrici discendere sul fiume, in un prestabilito luogo, fossero usciti anche loro. Questi subito preparano ed apparecchiano quaranta barche, stabiliscono che soltanto i cittadini fossero abilitati alla guida di esse, e che gli stessi cittadini vi dovessero combattere. Questi, benché si professino scismatici, rimangono tuttavia nemici dichiarati dei turchi, coraggiosi e

bellicosi contro di essi, tanto che i turchi li temono più di qualsiasi altro gruppo. Scendono nel fiume per l'imbarco anche sperimentati arcieri, che ignorano la fuga e, con questi, le suddette navi risultarono cariche e colme.

Lo stesso signor Giovanni, non nutrendo fiducia nell'apparato di queste navi, grosse o piccole, scelse una grossa nave, la fece riempire di armi, di polvere, di munizione e di soldati della sua famiglia, per guidare dirigere e aiutare le altre. In questa nave ammiraglia si fondava la speranza, in questa, insomma, la fiducia, la sicurezza. Disposta ogni cosa, nel giorno stabilito, le navi più grandi fortemente armate incominciarono a prendere il largo coraggiosamente; dopo queste, e non lontano, navigava anche la nave ammiraglia, punto di raccordo per le precedenti. Va avanti il Padre, il capo dei crociati, seguendo il Danubio, per essere visto da tutti e ne traessero coraggio; Pietro, uomo nobile, innalzava fremente il vessillo, e non molto lontano scendeva per terra anche il signor Giovanni, con alcuni cavalieri, per difendere le navi. Appena che questa flotta fu avvistata dai turchi, questi si strinsero tra loro, irridendola per la pochezza delle forze, indi si schierarono a forma di ponte legandosi vicendevolmente e si prepararono a resistere, sperando di poterle captare. Le navi della città, avvistate quelle crociate, già ben attrezzate, anch'esse incominciarono a remare animosamente.

15 - Già fremente dentro il suo spirito, il Padre, il soldato di Dio, invocò il Nome di Gesù e i cristiani danno inizio alla battaglia. Il signor Giovanni con coraggio ed astuzia si adoperava, affinché non arrivassero aiuti ai turchi dagli accampamenti, per impedire che mettessero piede a terra o che fuggissero. I turchi resistono all'impeto dei cristiani, ma non possono separarsi. Il beato Padre, rimanendo sulla sponda della barca, dirigeva verso i cristiani lo stendardo, come se volesse dire: *«Ecco la croce del Signore, fuggite legioni nemiche»*, gridando come, con la voce di un fortissimo giovane, il nome di Gesù. Sopraggunte le quaranta navi provenienti dalla città, i turchi furono quasi circondati, accerchiati dalle barche e quindi molestati da tutti i fianchi. Sganciatesi le navi tra loro, ed involontariamente separatesi, vengono allo scontro. Grande grida risuonano, si lanciano bombe dall'una e dall'altra parte, le voci ed il clamore arrivano fino al cielo, con le lance, le spade, le pietre

vicendevolmente si affrontano, ed intanto il beato Padre, con le mani giunte e gli occhi al cielo prega, affinché Dio si degni di difendere la sua causa, invocando il Nome di Gesù in aiuto dei cristiani. Nel castello si implora assiduamente. Le galee dei turchi si discostano e si disperdono nel Danubio; vengono inseguite con le balestre, gli archi e giavellotti; uno scontro tanto atroce si protrasse nel fiume per cinque ore. Perché mi trattengo a narrare tanti particolari? Finita la battaglia, furono avvistate tre grandi galee dei turchi affondate con tutte le persone, quattro furono catturate con tutte le munizioni e gli ornamenti, le altre si rifugiarono nel luogo più sicuro con le persone ferite a morte. Annegarono oltre 500 turchi, le altre galee superstiti erano malridotte, tanto che non potevano creare pericolo per i cristiani, né giovare ai turchi. Gli oggetti che i cristiani riuscirono a prendere, all'insaputa del beato Padre, affinché non fossero rubati dai potenti, che non erano stati presenti alla battaglia, furono dati alle fiamme, eccetto due vestaglie, lunghe fino al tallone, ornate ed atte al combattimento, raccolte da uno dei crociati e poi offerte al beato Padre, che le diede in dono al signor Legato, appena arrivò.

Qui, due nobilissimi turchi superstiti alla strage, furono presentati al Padre, il quale non riuscendo con la persuasione, né con le minacce, né con le preghiere, né con le promesse a fargli accettare il battesimo, furono mandati al signor Giovanni come segno del trionfo ottenuto con la vittoria sulle galee, il quale, acerrimo nemico dei turchi, appena li vide, ordinò che fossero decapitati alla sua presenza. Avendogli qualcuno suggerito di *«tenerli in carcere e tra le catene per alcuni giorni, sperando poi che accettassero il battesimo»*, subito rispose: *«decapitateli e poi battezzateli»*. Quei turchi, contestando e affermando di voler conservare la fede dei maggiori, furono uccisi con la decapitazione, e quindi abbandonati in mezzo ai campi, affinché fossero divorati dalle fiere e dagli uccelli. Nessuno accusi un tanto signore di eccessiva crudeltà, ma lo si dica piuttosto inasprito per lo zelo verso la fede cristiana ed offeso per gli insulti lanciati contro la religione cristiana. Ciò che disse, cioè, di battezzarli dopo la morte, lo affermò irrisoriamente; egli, infatti, conoscitore della tenace fede dei turchi, per cui non si sarebbero mai convertiti: *«battezzateli»* disse, cioè troncate le teste e gettatele nel Danubio. Ciò io dissi, ottimo Padre, per

scusare il magnifico signor Giovanni.

Qui, con l'aiuto del Signore, è stato recuperato il passaggio ed il Danubio è tornato ai cristiani. Viene così restituita la speranza ai combattenti, finalmente gioiscono quelli, che erano invasi dalla tristezza; già giubilano coloro, che vivevano nella paura e gli assediati temono molto meno le bombarde.

Le rovine dei muri di cinta dovevano essere restaurate, già giungono i viveri e già sbarcano grano e vino; ritorna la speranza di una possibile evasione, cosicché sia il castello sia la città danno segni di giubilo, mentre i turchi sono prostrati nello sconforto. Ma ora, Padre, annota che volendo Dio mostrare come la vittoria gloriosa ottenuta sul Danubio fosse opera della sua mano e non dell'industria umana, per suo volere o permissione accadde che quella grande nave, apparecchiata con arte e nella quale era stata riposta ogni speranza, piuttosto che nel naviglio di poveri, appena iniziata la battaglia sul fiume, per imprudenza, o meglio, per divino giudizio, accese le polveri delle bombarde, fu totalmente bruciata; cosicché, trainata alla sponda, la vittoria sui turchi si ottenne senza la sua guida.

16 - Sulla seconda vittoria

Intanto i turchi non desistono dall'assedio del castello, ma anzi si affrettano più del solito, giorno e notte avvicinandosi alle brecce dei muri e delle torri, mentre quasi innumerevoli vessilli, con i quali il signore Michele aveva circondato ed ornato intorno il castello al cospetto dei turchi, per reprimere la loro audacia, giacevano per terra, laceri, colpiti dai proiettili lanciati dalle bombarde. Preparano intanto i turchi cataste di legna, raccolgono i rifiuti, portano la paglia, compongono letame e cenere, ammucchiano le pietre, accumulano gli arbusti, affinché con essi, dopo aver distrutti i muri di cinta, possano riempire i fossati, profondi e larghi, e quindi, avere l'accesso libero al castello. Ma *«non così, non così gli empi, ma come pula, che il vento disperde⁴»*.

⁴ Sal 1,4

Le bombarde, come sopra è stato accennato, erano state distribuite in tre ordini e circondate da fossati e da cumuli di terra, e apparivano talmente difese, che tutto il mondo, per così dire, non avrebbe potuto sottrargliele con violenza.

17 - Per tornare all'argomento, dal quale, mi sono allontanato, o santissimo Padre, ottenuta la vittoria sul fiume Danubio, non senza grande gioia, entrano nel castello l'uno e l'altro Giovanni; si rendono conto della rovina dei muri perimetrali, tengono in considerazione sia la potenza come il disegno dei turchi. Dopo l'esortazione del beato Padre, Giovanni si accinge a riparare i muri, si entusiasma, si anima. Ma nello stesso giorno, nel quale erano entrati nel castello, avendo visto Giovanni alcuni turchi, che camminavano sotto il castello, come se volessero invitare i cristiani al combattimento, comanda ad alcuni della sua famiglia di armarsi per scendere in combattimento. Tra questi, uno dei più intimi, di nome Farcas, accostatosi al padre, chiese la benedizione, dicendo di voler, per comando del suo signore, combattere con i turchi.

Il Padre gli domandò: «*Sei tu confessato?*» e rispondendo di essersi confessato e comunicato, il Padre lo benedisse. Uscendo quindi e comportandosi strenuamente, uccise alcuni turchi ed infine fu trucidato a sua volta. La sua morte fu per il suo Signore un colpo duro e molesto. Ho detto questo, Padre, perché taluni, nemici della verità, hanno osato affermare, che fosse uscito fuori dal castello a combattere contro i turchi per comando del beato Padre.

Tutti quelli che sostavano nel castello, per la presenza del signor Giovanni e del beato Padre rimanevano pieni di gioia. Lo stesso beato Padre fece uscire dal castello tutti i crociati, che vi erano restati e li sostituì con altri crociati più giovani e freschi. Destinò inoltre i feriti e gli infermi ad altre città più a nord, affinché fossero curati e comandò che venissero traghettati col naviglio; condusse poi, assoldandoli, per la difesa più sicura del castello, duecento balestrieri polacchi, li incoraggiò tutti alla resistenza, esortò Giovanni a curare la ricostruzione dei muri demoliti, consolò con le sue parole i confratelli ed, insieme con essi, tenne una breve riunione. Restituì in

tal modo la felicità ai desolati, la sicurezza ai paurosi, la certezza ai dubbiosi, rinfervorò ed istruì tutti gli altri e, dopo averli benedetti, condusse me, che capiva essere il più debole, alla località di Semli, dove si era svolta la battaglia e ottenuta la vittoria.

In questa città dovevano raccogliersi tutti i crociati, e perciò qui il Padre fissò la sua tenda; qui lo stesso Giovanni, dopo aver riparato le mura, si stabilì, poiché questo luogo è vicino al Danubio, vicino al castello ed al cospetto dell'assedio dei turchi.

In quella notte una pietra della maggiore bombarda cadde sul fieno, nel quale, durante il soggiorno nel castello, andavo a coricarmi. Forse lo stesso Padre, presago del futuro, mi aveva salvato. Non dubito che, se fossi lì rimasto, sarei stato schiacciato senza dubbio. Oh! ferocissimi turchi, perché non lanciaste prima quella pietra, che mi avrebbe schiacciato? O beatissimo Padre, perché non permettesti che io rimanessi lì, impedendomi così di continuare ad offendere il mio Creatore?

18 - Soggiornava il beato Padre nella suddetta località, chiamando, aspettando, accogliendo i crociati, che già arrivavano dalle più remote regioni, crociati che non obbedivano se non a Lui, ritenuto come loro capitano, anzi come Vicario di Cristo. Né c'è da meravigliarsi, poiché in forza della sua predicazione e per le sue esortazioni avevano presa la croce ed avevano promesso di andare in carcere o alla morte con Lui. Essi vedevano che Lui conduceva la vita angelica in mezzo agli uomini, che compiva molti prodigi ai malati, che offriva la sua vita a Cristo, che gustava le cose celesti e non quelle della terra e, mentre gli altri oziavano, egli lavorava indefessamente per la liberazione del regno, per questo tutti si sforzavano di obbedirgli. Essi lo veneravano come apostolo, lo amavano come se fosse stato mandato in mirabile modo dal cielo per essi. Egli era la guida di tutti i crociati, il giudice, il capitano e l'imperatore.

19 - Certamente qui, dolcissimo Padre, è da notare, che tutti i crociati arrivavano commossi, sia dai messaggeri come dalle lettere e si avvicinavano al beato Padre, fermo nel predetto luogo. In foltissimi gruppi giungevano

dalle singole regioni, trasportati da fervente e devoto sentimento, ed ogni schiera innalzava il proprio stendardo, nel quale portava in un lato il segno della croce e nell'altro l'immagine del beato Padre Francesco o di Antonio o di Ludovico o di san Bernardino, acciocché si comprendesse che essi si erano raccolti quali crociati, trainati dalla forza morale del seguace fedele dell'ordine dei Minori e si capisse, che quella crociata era vissuta soltanto dai poveri e non dai ricchi. Ciò facevano per conformarsi al senso del vessillo, oppure per meritare di essere aiutati dal patrocinio dei santi, sotto il cui stendardo militavano. Non mancavano nelle diverse squadre degli strumenti musicali per eccitare gli animi; dove si sentivano le trombe, dove il corno, dove il timpano, le chitarre, oppure molte campanelle, concerti di suoni, che riecheggiano più adatti per allettare gli animali piuttosto che gli uomini. Presso il Padre c'erano sempre due trombettieri per comando esplicito del signor Giovanni. Con tali strumenti musicali i crociati attendevano vigili, solleciti e lieti, mentre i turchi diventavano sempre più paurosi e tristi. Nessuno occupava il posto assegnato, se prima non avesse sfilato dinanzi al Padre come una processione e, ricevuta la benedizione da Lui, si dirigeva verso il luogo prestabilito dallo stesso capo dei popoli. Questi vi arrivavano con animo così lieto, così festante, come se dovessero andare non a combattere contro ferocissimi turchi, ma a partecipare a dei banchetti. Così durante dieci giorni si radunarono sessantamila crociati provenienti da tutte le regioni. Tutti infatti avevano ricevuto la croce dal beato Padre o dai suoi soci ungheresi, benché tra essi ci fossero germanici, polacchi, slavi e bosniaci. In mezzo a loro non si riscontrava alcun ozio, nessuna mollezza, né impudicizia. Lì non si notava ubriachezza, non disonestà, non coabitazione con donne, non vanità di parole, non giochi, non furti, non rapine, non detrazione delle persone assenti, non mormorazione, non sussurri e non risuonavano tra loro contumelie; al contrario c'era devozione, preghiera, frequenza alla santa messa, ed infatti, sebbene alla celebrazione del beato Padre convenissero in molti, ogni schiera aveva il suo sacerdote secolare o religioso, dal quale frequentemente riceveva i sacramenti. Erano in molti i sacerdoti ed i religiosi crociati, che spesso cantavano le sante messe ed i divini uffici. Lì si osservava il digiuno, ivi spesso si parlava della fermezza nella fede, ivi si facevano fermi

propositi di effondere il sangue per amore di Cristo e si proclamava spesso il nome di Gesù. Tra di essi era profonda la pietà e molti, ai quali non era arrivata la razione dei viveri, si nutrivano di mendicizia e di elemosine. Vigeva tra loro grande pazienza, profonda la pace, sincera la concordia. Tutti osservavano vera obbedienza, sebbene tutti fossero disposti ad obbedire a nessuno, che non fosse il beato Padre, tuttavia si assoggettavano l'uno all'altro in forza della carità.

Se il Padre avesse comandato di affrontare l'acqua o il fuoco, essi avrebbero obbedito senza tristezza, come i novizi dei religiosi. Per mostrare l'obbedienza, in breve dico che, se il Padre gridava, tutti gridavano e lo stesso facevano se il Padre fosse rimasto con le braccia elevate e in forma di croce; quando il Padre camminava, tutti camminavano e con ordine seguivano il vessillo del beato Padre.

Veniva conservato un gran rigore per la giustizia, affinché nessun debito rimanesse impunito. Benché ogni gruppo o popolo avesse il proprio responsabile, ogni causa veniva discussa dinanzi al Padre, come dinanzi ad un giudice comune. Se qualcuno fosse caduto in qualche crimine pubblico, veniva punito pubblicamente, affinché fosse esempio a tutti gli altri. Chi, tra loro, avesse rubato un piccolo oggetto subito, nella sera, appena pronunciato il discorso, gli veniva tagliato l'orecchio destro. Riaperto il passo per il Danubio, un tale, avendo venduto il pane a un prezzo più elevato del solito, e diffusasi la notizia tra i crociati, tutti i pani di quel mercante furono gettati nel Danubio e, se non ci fossimo stati presenti io con un altro frate, chiamato Giorgio e, se non lo avessimo protetto, sarebbe stato annegato; fu tuttavia colpito il mercante con aspri flagelli.

Desideravano i crociati che nessun attrito sorgesse tra loro, affinché il loro spirito non fosse distolto dal culto divino, e ripetevano: «*Siamo venuti per il martirio, abbiamo un duce santo giusto e pio; possiamo permettere che si compiano tali mali?*» Si era diffuso un sincero amore verso Dio, tanto che in suo onore erano disposti ad offrire la vita, e grande carità verso il prossimo mediante l'aiuto, la mutua obbedienza, l'istruzione vicendevole e la reciproca difesa.

Tra tutti i crociati fu verificato quel detto del Siracide: «*quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti gli abitanti*⁵». Infatti lo stesso Padre era per tutti i crociati guida e giudice.

20 - Essendo quindi arrivati circa settantamila crociati, e giornalmente non cessavano di giungere a schiere, predicava Giovanni ad essi la via del Signore, li esortava al martirio, alla costanza ed alla difesa della religione cristiana ed a voce comandò a tutti che, sia che avanzassero, sia che recedessero, sia che percuotessero, che fossero colpiti, gridassero e invocassero il nome di Gesù frequentemente, affermando l'uomo di Dio, che non c'era in nessun altro la salvezza, se non in questo Santissimo Nome. Comandò di combattere virilmente contro i nemici della croce di Cristo e di non fermarsi alle rapine ed alle spoglie, stabilendo che tutto doveva essere bruciato, quanto avessero rubato, omettendo di combattere. Continuava lo stesso capo; «*conservate immuni le vostre mani dalla rapina ed inseguite i nemici della croce di Cristo; respingeteli, non permettete che la cristianità venga da essi occupata. Facilmente saremo vinti, se ci attardiamo nella scelta delle spoglie, saremo superati dai turchi, se non li inseguiamo a causa delle rapine. Dio ce li darà nelle mani e le loro ricchezze saranno nostre, se combatteremo con fede. Per amore di Cristo combattete coraggiosamente e vedrete l'aiuto del Signore. Superate queste difficoltà, tutto quello che i turchi hanno fin qui portato, entrerà in nostro possesso. Siate forti nella guerra combattete contro l'antico serpente e riceverete il regno eterno. Confessate le vostre colpe ed il Sommo Pontefice vi darà la remissione plenaria dei vostri peccati. Oh! figli e devotissimi ungheresi! Oh! umile gente! via, contro i turchi*». Giovanni ripeteva queste ed altre simili esortazioni. Li ammoniva a non molestare nessun altro, che non fosse un turco, dicendo: «*Chiunque voglia combattere contro i turchi, è nostro amico: rassiani, scismatici, valacchi, giudei, eretici, e qualsiasi altro infedele, voglia stare al nostro fianco in questo frangente, noi li accogliamo con grande amicizia*». Ora bisogna lottare contro i turchi, ed in tal modo il Padre, inquisitore di ogni eretico errore, benché fosse stato acerrimo persecutore di simili perversi uomini, tuttavia chi prendeva le armi contro i turchi, non voleva che fossero turbati da alcuna molestia; faceva

⁵ Sir 10,2

spessissimo invocare il nome di Gesù.

Questi fatti accadevano in campo aperto, mentre i turchi potevano guardare ed ascoltare dagli accampamenti e dai luoghi di assedio.

21 - C'è da notare, ferventissimo predicatore, che, sebbene in luogo tanto spazioso fosse convenuto un numerosissimo popolo, nessuno dei baroni vi compare, eccetto il famoso ed illustre signore Giovanni, governatore del regno, con la sua famiglia; infatti non era stato ancora strutturato ed organizzato l'esercito, testifico dinanzi a Dio e agli angeli che non mento benché con lo stesso governatore ci fossero in quel tempo alcuni sudditi vassalli e nobili; ma egli, con il suo consiglio, soddisfece alla mancanza degli altri. Era presente quell'illustre barone signor Giovanni di Borogh. Questi, in forza del banato, venne con alcuni cavalieri; era infatti Belgrado sotto il suo banato. Dimostrava un grande fervore, uomo di giusto consiglio, di ottimo discernimento e devozione.

22 - Circa i nobili ed i seguaci, benché molti avessero accettato la croce, seguendo il costume vigente in Ungheria, di marciare sotto l'insegna dei propri signori, questi non essendosi mossi, nessuno si fece vivo; anzi per essere più veritiero, ne vennero pochissimi. Tutti coloro invece, che risposero all'appello, erano popolani, contadini, poveri, sacerdoti, chierici secolari, studenti, monaci, frati di diverse famiglie, mendicanti, persone del terz'Ordine di san Francesco, eremiti. In mezzo ad essi avresti visto poche armi, non cavalli, se non per trasportare i viveri, non vedemmo lance. Coloro che si ricoprivano con corazze o altre armi, sembravano come David armato con le armi di Saul contro Golia. Abbondavano le spade, i bastoni, le fionde, le mazze come quelle che sogliono portare i pastori e tutti disponevano di uno scudo. Si annoverano in mezzo ad essi balestrieri, archi, bombe, mazze acuminate, uncini di ferro per attirare. Oh! se avessi visto i priori dell'Ordine degli eremiti con sette frati del suo convento, ardenti dal desiderio del martirio e pieni di fede, con la corazza sotto l'abito cinto di spade, protetti dall'elmo, con lo scudo sulle spalle, diretti verso il martirio, Padre, avresti pianto per commozione. Di tutti costoro il beato Padre era guida e reggitore,

come un altro Mosè o Giosuè. Oh! se la Vostra Paternità avesse visto molti dei crociati predetti così armati venire alcuni cantando, altri recitando il *Pater Noster*, altri mendicando, avresti immediatamente giudicato, che essi fossero tutti armati della grazia dello Spirito e della sete del martirio.

23 - Non desistevano intanto i turchi dall'espugnare il castello e dal bombardarlo. Ma già incominciavano a temere, come abbiamo dopo appreso da alcuni di loro, quando dagli accampamenti videro adunarsi i crociati, non pochi, poveri e inermi, ma, secondo la loro confessione, ricchi di fulgenti armi, con le quali erano coperti e difesi. essi pensavano che lo stesso Padre fosse l'imperatore di tutta la terra. Oh! Dio; da quanto timore i turchi furono invasi! Perciò si affrettavano a distruggere il castello, ostentavano talvolta la gioia per celare il timore dei cristiani. Infatti poiché una sera i turchi, per atterrire i cristiani, fecero molti e grossi fuochi, sparsi qua e là per l'accampamento, pensando che avrebbero ottenuta la vittoria, occupando il castello con le mura ormai distrutte, al contrario, in altra serata la guida di Dio, Giovanni, comandò che accendessero fuochi ovunque e il popolo, obbediente all'ordine, fece falò così alti e copiosi, che tutta quella pianura ai cristiani sembrava un'unica e immensa fiamma. Diceva infatti l'uomo di Dio rivolto al gran turco: «*Col fuoco oh! gran cane volesti impaurirci; col fuoco sarete terrificati, espulsi e messi in fuga*», come se fosse presago dei futuri eventi. Così confortava il popolo, persuadeva tutti a non dire imperatore dei turchi, ma gran cane, mal sopportando che fosse chiamato con altro appellativo. Nella sera seguente si sentirono provenire dagli accampamenti dei turchi alcuni suoni di strumenti e con tanta gioia esplodevano, come se avessero già vinto la guerra. Ma lo stesso imperatore dei crociati, ardente di santa invidia, ordina ai trombettieri di comunicare a tutti quelli che hanno strumenti sonori, che dopo la mezzanotte, suonino ed atterriscano e vigili permangano fino al far del giorno, mentre coloro che mancano di strumenti, facciano orribile strepito, percuotendo gli scudi con mazze, bastoni e pietre, non dimenticando le fionde. Appena giorno innalzino tutti gli stendardi, al cospetto dei turchi e manifestino gioia e letizia. Così passò tutta la notte non solo il popolo

minuto, ma tutto il mondo sembrò che fosse presente, con i più disparati strumenti ed i più vari suoni, mentre si elevavano acclamazioni al nome di Gesù Cristo.

Quando il giorno divenne chiaro, al cenno dell'uomo di Dio, dopo aver esposto gli stendardi di fronte ai turchi, alcuni fanno festa al suono dei flauti, altri cantano, altri gridano, altri si danno alla danza, altri elevano con alto clamore le mani al cielo e saltano, e così comportandosi sgonfiano l'audacia dei turchi, incutono ad essi paura e li invitano ad abbandonare l'arroganza.

I turchi, osservando tutte queste dimostrazioni, suggerivano all'imperatore di tornare indietro, dicendo: *«torniamo indietro perché tutto il mondo viene in aiuto dei cristiani e, per quanto ci è dato da osservare, essi scherniscono la nostra potenza»*. Ma quel grandissimo cane, sempre di più acceso d'ira e di furore contro i cristiani, ordinò di continuare a bombardare più del solito, di apprestarsi a spianare i muri, comanda che si costruiscano delle caverne e si raduni la terra per riempire i fossati, ed inoltre che sia trasportata e trainata presso i fossati, affinché, nel giorno stabilito, spianati gli avvallamenti e passandovi sopra, facilmente si faccia libero il passaggio e l'ingresso al castello.

24 - Qui è bene avvertire, o illustre superiore, che, durante i nove giorni nei quali, dopo la vittoria navale sul Danubio, il beato Padre con i crociati sostò in questo luogo, come è stato riferito, entrava spesso nel castello, ordinava di far uscire i deboli, i pusillanimi, gli infermi, i feriti ed i poveri; e se alcuni morivano, li seppelliva. Vi faceva introdurre i nuovi, soldati animosi, robusti e tenaci, affidati al signor Michele. Ad essi, come ai precedenti, raccomandava la difesa del castello, il martirio ed il coraggio, ammonendoli ugualmente ad obbedire ai castellani. E, dopo aver disposto ogni cosa nel castello, navigava subito verso la località, dove era stanziato l'esercito.

25 - Quale attività svolse dentro il castello il beato Padre, facilmente si può argomentare dal fatto, che non riusciva a prendere cibo; se qualche volta voleva distendersi per riposare, solo la nuda terra costituiva il letto per il suo affaticato corpo; se aveva sete, beveva o il vino caldissimo a causa del sole,

misto con acqua torbida e fetida, oppure si dissetava con la sola acqua. Non prendeva sonno, e sebbene contasse settant'anni, dimostrava di essere un robustissimo giovane nelle fatiche, nelle veglie, e nell'affrontare il dolore e la sofferenza. Ora entrava ed ora usciva dal castello; ora insegnava, ora ammoniva, ora esortava, ora correggeva ed ora energicamente comandava.

Apparteneva al suo ufficio custodire sia il castello, come il popolo fuori del castello, disponendo le guardie, alternando le vedette, inviando esploratori.

Svolgeva tanto lavoro, sopportava tanto sudore ed attendeva a così numerose incombenze, che nessuno, specialmente in quei tempi, poteva trovarsi tanto robusto, che potesse perseverare con lui. Non solo i cavalieri, in tante faccende, non potevano tenergli dietro, ma gli uomini più forti ed i più assuefatti, cedevano. Che dirò di più? Il signor Giovanni, governatore, osservandolo occupato in tante imprese, e che su di lui ricadevano le preoccupazioni per tutti, gli diede in dono il miglior cavallo della sua scuderia, che fu sottoposto a così duro lavoro, in pochi giorni, che non senza una grande ammirazione e compassione da parte di tutti, riportò scorticature diverse.

Quando per la pesantezza del lavoro doveva rallentare il ritmo, di giorno in giorno appariva sempre più forte.

Celebrava ogni giorno la santa messa con le collette *«non disprezzare il tuo popolo o Signore»* ecc., come nel Messale *«per qualunque necessità»*, oppure *«infrangi la superbia, o Signore, di tutti i nostri nemici»* ecc. come si trova in *«contro i persecutori e quelli che agiscono male»* ecc., oppure *«o piissimo Dio, lo Spirito Santo, nelle cui mani»* ecc., come si trova lì, *«contra paganos»*, ed ugualmente esortava il popolo. Oh! Padre, logorato dagli anni, e sempre infaticabile! Oh! beato Padre, degno di ogni riverenza ed onore! Oh! atleta di Cristo invincibile da qualsiasi fatica, benché per l'età venivi meno, non apparisti vecchio per le grandi imprese. In te la carità, in te la speranza, in te la grande fiducia, in te l'insuperabile fede, in te lo zelo del martirio, in te il fervore inestinguibile vigoreggiava sempre di più.

26 – Il signor Giovanni se ne stava con il signor Michele; e ciò che dai turchi durante la notte veniva distrutto, durante il giorno si affrettavano a riparare, e fatto il restauro durante il giorno con assiduità, vigilava attentamente durante la notte sotto la sua tenda, lavorando incessantemente per il mantenimento del castello e chiedeva al beato Padre i crociati necessari per la difesa, o direttamente oppure mediante messaggeri.

Il Padre, a sua volta, trovati i crociati, servendosi del Danubio, o della porta posteriore del castello, ve li conduceva. Questo contatto venne conservato durante i suddetti giorni. Il signor Giovanni, sebbene non sospendesse i lavori di riparazione, tanto lui che il signor Michele erano del parere, che in breve tempo il castello sarebbe caduto nelle mani dei nemici, e ciò lo comunicarono al beato Padre. Questi, conoscendo ciò che sarebbe accaduto, scaccia via in loro il timore, donandogli la speranza della vittoria e della liberazione, esortandoli inoltre a non smettere di compiere le riparazioni dicendo: «*non temere, magnifico signore, potente è Dio nel liberare il suo popolo*» e simili espressioni.

27 - E' da notare che il reverendo signor Legato, spedì da Buda una lettera all'uno e all'altro Giovanni, nella quale loro comandava di non dar battaglia a nessun titolo, perché in breve tempo sarebbe arrivato con valido esercito. Poiché correva voce che, tanta gente, inerme e non abituata al combattimento, fosse stata trasportata lì, temeva il Legato che tutti cadessero come prigionieri dei turchi. Era certamente prudente la proposta del Legato se però avessero concorso queste due condizioni: che tale marcia di avvicinamento fosse avvenuta al più presto e che l'esercito fosse veramente valido; aggiungo un terzo caso, e cioè se i turchi non avessero incominciato per primi e non avessero forzato l'ingresso del castello, ma giacché... dunque... ecc.. Ciò affermo, Padre, perché i detrattori del beatissimo Padre argomentano, che fra Giovanni fosse stato disobbediente per il fatto, che per divino istinto abbia ingaggiato lo scontro con i turchi. Oh! se i crociati fossero stati vinti, come avrebbero trattato il beato Padre questi cani latranti? Essi non prendono in considerazione che tutta la cristianità è stata messa fuori pericolo e liberata per l'intuito, la preghiera, la predicazione, l'incitamento, e

le fatiche di un tanto Padre. Indubbiamente egli obbediva al reverendissimo signor Legato come al Sommo Pontefice, ma il fatto che fu provocato da Dio e dai turchi, volle Dio che la sua causa si svolgesse tanto travagliata, come sotto diremo.

28 - Per tornare al tema, sentendo il beato Padre dal signor Giovanni la preparazione, che andavano compiendo i turchi e che in breve tempo si sarebbero impadroniti del castello, volendo serbare la carità verso il nemico, invaso da divino fervore, prese con sé soltanto pochi crociati, un solo frate ungherese, cioè frate Francesco, più frate Ambrogio(?) e frate Alessandro di Ragusa, venne al fiume Sava e, stando al di là del fiume presso l'alveo, gridando forte, disse, tramite l'interprete, a quei turchi, che stavano oltre il fiume. *«oh nemici del Signore Gesù Cristo! annunziate al vostro gran cane, che receda dal suo pessimo proposito, che abbia resipiscenza ed abbandoni l'assedio del castello. Se non lo farà, in breve cadrà la mano del Signore sopra di Lui e sarà afflitto da due sventure, cioè dalla confusione e dal danno, che mai ebbe la sua famiglia a causa dei cristiani».*

Queste parole furono pronunziate prima della vigilia della gloriosa Maria Maddalena, nel qual giorno avendolo visto i turchi tornare attraverso la pianura, gli addetti alle bombarde mirarono ad ucciderlo con le pietre più grosse, ma il servo di Dio, incolume, poté far ritorno felice agli accampamenti. Le precedenti parole, sebbene le pronunziasse con presentimento degli eventi futuri, tuttavia non intendeva iniziare la guerra con i turchi, se Dio non avesse disposto altrimenti. Egli voleva, sia per la lettera del signor Legato, al quale, come sopra è stato affermato, intendeva obbedire, sia perché sarebbe stato giudicato da umana congettura una temerarietà, il consegnare ai turchi tanta moltitudine di gente inesperta.

29 - Già le muraglia erano state gettate a terra; già la torre più alta, robusta come il piombo, era stata spaccata a metà, nella quale tuttavia rimanevano le sentinelle, e facevano segni per evitare i proiettili delle bombarde; da quella torre qualcuno derideva il gran cane con il corno, articolando qualche parola, e dalla stessa torre qualche danno poteva venire agli accampamenti dei turchi. Infatti, mentre io ero presente al fatto, con tre

proiettili di bombarda un certo sacerdote, cappellano del castello, trafisse sette turchi. I turchi avevano stabilito in segreto di avanzare con tutta la loro potenza, per espugnare il castello. Già avevano promesso di premiare con grandi doni, coloro che, per primi, fossero entrati e quindi i secondi, i terzi gradualmente, e deliberarono che lo avrebbero fatto subito.

Essi vedevano che l'esercito dei cristiani si andava moltiplicando, e, come è stato sopra accennato, ad essi sembrava che tutto il mondo si fosse mosso per venirgli contro. Tutti quindi si preparavano, affinché nel giorno seguente, nella vigilia di santa Maddalena, tutto si compisse secondo il programma, non riflettendo i miserabili che, armandosi per andare ad occupare il castello, sarebbero andati incontro alla confusione ed al danno. Le bombarde e le armi tacevano, già si correva solleciti per gli accampamenti.

Osservando tanto movimento, il signor Giovanni, interrotta la riparazione dei muri, molto stanco per il lavoro della notte, venne al beato Padre, dicendo: *«oh! ecco Padre, siamo dei vinti, stiamo per soccombere ai turchi; già più volte sopra di essi ho riportato vittorie e non per il numero degli armati, non per la fortezza dei guerrieri, ma per acutezza d'ingegno, per sagace industria e per perspicace astuzia; io conosco le loro manovre nell'arte militare. Ma ora non possiedo nessuna ingegnosità, nessuna industria, nessuna furbizia ed astuzia contro di essi. Nessun disegno mi resta, né per attaccare, né per difendere.*

Tutto ciò che potei, lo feci. Ora vengo completamente meno e non ci sono ragioni per difendere gli accampamenti. Il castello non può essere più riparato, già tutti i muri e le torri sono distrutti, l'ingresso è aperto ai turchi. Noi siamo pochi di fronte a tanta moltitudine e, per di più, abbiamo uomini poveri, inesperti, deboli e timidi, in attesa dell'arrivo dei baroni, che cosa noi possiamo fare di più? ». A lui, il Padre della consolazione, rispose: *«Non temere, magnifico signore, Dio onnipotente con pochi ed inermi crociati può superare la potenza dei turchi, può difendere il nostro accampamento e confondere i nostri nemici».* Si espresse con queste ed altre parole. Ma l'onnipotente Dio volle, che il magnifico signore Giovanni dicesse queste cose, affinché si argomentasse, che le meravigliose opere di Dio non potevano essere comprese né dalla potenza, dalla prudenza, dalla sapienza umana, né possono essere conosciuti i giudizi segreti di Dio, perché sono un abisso. Volle lo stesso Dio che fossero usate tali parole, affinché il miracolo imminente apparisse chiaramente più

certo e più mirabile alle menti dei mortali, e quelle meraviglie, che dalla destra di Dio stavano per essere compiute, fossero ascritte non all'umana, ma alla divina potenza.

30 - Giovanni non entrò più nel castello, ma in esso lasciò alcuni della sua famiglia per la difesa. Asseriva infatti: *«domani il castello non sarà nostro, ma si troverà in possesso dei turchi»*. Udite queste affermazioni, il beato Padre con gioia rispose: *«non temere, anzi sarà certamente nostro»*, aggiungendo: *«la causa è di Dio, si difende il nome di Cristo; sono certo che Dio difenderà la sua causa»*. Oh! fiduciosissimo Padre, e chi potrà non lodarlo ed esaltarlo! Immediatamente chiamò a sé quattro mila crociati, che sembravano tra i più animosi, più fedeli, più armati e, passatili in rivista, li introdusse dentro il castello, facendoli precedere dal suo vessillo spiegato; questi meravigliosamente seguivano con grande felicità il vessillo del beato Padre, tanto che non sembrava andassero al martirio od a morire, ma apparivano come affamati invitati a nozze, oppure protesi ad assicurarsi grandi ricchezze. Certamente così accadeva, giacché per le cose terrene venivano offerte le bellezze eterne e, per i beni effimeri venivano concesse gioie sempiterne.

Avendo quindi introdotti costoro nel castello e, quantunque il castello e la città dessero segni di gioia, tuttavia ciascuno temeva. Il Padre allora tenne una fervente esortazione a difendere il castello fino all'effusione del sangue, ad essere coraggiosi, costanti e fedeli, come si era soliti esserlo in precedenza, asserendo che i turchi presto sarebbero venuti per iniziare con essi la guerra e si sarebbero avvicinati con tutti gli strumenti offensivi al castello: *«combattete dunque virilmente, siate forti, obbedite ai comandi del signore Michele, castellano»*. Fece uscire i più deboli tra essi, i feriti, i timorosi, gli ingombranti; i malati invece ordinò che fossero condotti nelle città più a nord curati, come aveva fatto prima. A coloro che rimasero, ordinò di gridare ed invocare nient'altro, se non il nome di Gesù, predicando che, in virtù di questo nome, i cristiani avrebbero riportato splendida vittoria sui turchi. Nel miglior modo che poté, esortò il signor Michele ad esercitare le stesse virtù, e l'incoraggiò, raccomandandogli i crociati e dicendogli, di stabilire ed assegnare i posti della difesa. Il signor Michele era un soldato forte, coraggioso,

esercitato all'uso delle armi, guerriero, il quale divenne acerrimo propugnatore e difensore del castello, salvaguardia della religione cristiana, per la sicurezza del regno, per la fedeltà al governatore signor Giovanni, cui era imparentato la moglie del signor Giovanni, cioè donna Elisabetta, era sua sorella carnale, ed infine per il suo onore. Era lì presente il signor Sesch (Joannes de Gest), nobilissimo soldato ed espertissimo nella copertura delle fortezze, un uomo, insomma, ingegnoso, astuto e sagace. Lasciò ivi inoltre cinque frati, ai quali, come aveva detto prima, il Padre comandò di continuare nelle opere di misericordia e si disponessero a ricevere il martirio, se ci fosse stato l'occasione, con gioia, perché era prossimo il tempo della letizia. Così disposta ogni faccenda, data la benedizione alla fortezza ed ai suoi difensori, fatta una pubblica invocazione del nome di Gesù, portando in alto il vessillo, tornò all'esercito dei cristiani, che si trovava nella stessa pianura, tutto sereno e felice, fondando la sua speranza in Colui, che non abbandona coloro, che in lui confidano. Nello stesso giorno molte donne e vergini si portarono nella fortezza, principalmente, le più speciose e le più ricche, per non cadere, con le altre, come preda di guerra o come oggetto di rapina, poiché avevano giudicato più sicuro rimanere nel castello, che nella città, sia per la presenza dei crociati, sia per l'assistenza dei frati, sia perché credevano che la fortezza, difesa da tanti soldati, non potesse cadere nelle mani dei turchi. Nessuno si meravigliò, ottimo Padre, se il beato padre non volle rimanere in quella notte dentro il castello. Giacché il grosso esercito non avrebbe obbedito, se non a Lui, rifletteva all'eventualità di chiamare quelli che stavano fuori, per portare aiuto a quelli che combattevano dentro. L'esercito si trovava in condizioni di disordine ed ignaro di ciò che sarebbe potuto accadere, ed inoltre, mancando di una guida e di un governatore, temeva che, se fosse insorta una lite tra essi durante la sua assenza, come è stato affermato (giacché tutte le cause gli venivano sottoposte), non ne venisse scandalo per la crociata. Pertanto era presente con lo spirito e la preghiera tra coloro che combattevano dentro la fortezza, corporalmente con quelli che stavano fuori; quelli aiutava con l'orazione, questi correggeva con comandi pieni di dolcezza. Ripeteva infatti spessissimo: «*Oh Signore! rendi saldo il tuo popolo*».

31 - Circa l'ora terza della stessa vigilia, quando i turchi stanno per intraprendere la battaglia, secondo il loro costume, premettono orazioni ed innalzano preci al diabolico Maometto. Così per non poco tempo gridano, accompagnati con tutti i suoni di strumenti musicali, da sembrare piuttosto muggito di buoi, che voci di uomini. Di fronte si fanno canti di lode nell'accampamento dei cristiani, con l'invocazione del nome di Gesù e con i vessilli alzati; si sente un altissimo vociare, si dispongono i crociati sopra le rovine dei muri, preparandosi ciascuno a donare la vita per amore di Cristo e a non allontanarsi dai luoghi assegnati e a non sguarnire alcun punto, fino a quando o fosse sopravvenuta la morte oppure il castello non fosse liberato dai nemici.

Quand'ecco circa l'ora del vespro dello stesso giorno, a schiere i turchi, avanzando con sempre crescenti clamori, si avvicinano al castello da per ogni dove come sciami d'api, corrono come leoni ruggenti già pronti alla preda, uno dopo l'altro, affinché, fermandosi gli uni, gli altri potessero irrompere; così i turchi si riuniscono presso i fossati. Alcuni portano fasci di frasche, altri fieno, altri terra, altri letame, altri cenere e tutto gettano nei fossati, altri vi sistemano sostegni e legnami, altri, intervenendo per caverne sotterranee, come lupi rapaci e famelici, si avventano contro i muri rovinati, cosicché studiano di riempire i fossati e di scendervi. Ma i crociati, rimanendo costantemente sui muri, sollecitati dal castellano, con giavellotti, bombarde, scopette(?), baliste e con il lancio delle saette ferivano i turchi e li uccidevano. Tuttavia i cristiani non riescono a fare sufficiente resistenza, da impedire che i turchi arrivino a metà fossato, che riempiono senza riuscire a spianare, anche se molti turchi muoiono. In tal modo i soldati dell'armata turca riescono a prendere i muri rovinati e, bloccati come formiche nei fossati, in numero indefinito, saettano, scoppiettano, lanciano pietre, scagliano con le mani dei sassi, altri scavano la terra, ed altri aprono caverne nascoste, altri inseriscono delle travi tra le rovine, altri tentano di salire, altri con lance, altri con giavellotti, ed altri con spade acuminate mirano a percuotere i cristiani ed anche gli arcieri più lontani non desistono dal lanciare con astuzia le velenose saette contro i cristiani. Alcuni lanciano due, altri tre saette per volta, cosicché l'aria sembra densa di frecce. Cosicché i ferocissimi turchi, combattendo

fortemente fino alla prima ora della notte, si sforzano di entrare nel castello, ma tra essi, molti furono uccisi, molti agonizzavano ed altri, in diverso modo, come sopra accennato, rimasero feriti dai cristiani. Dei cristiani, invece, benché fossero diventati muri e bastioni, pochi allora morirono; si trovavano in una posizione superiore ai turchi e li soverchiavano con le sole pietre. Tolte queste, si avventarono non senza grandissimo loro danno, mentre altri, circondando il castello da per ogni dove in modo più stretto, combattendo con i cristiani più strenuamente, pur avendo subito una cruentissima strage, entrano nella fortezza. I cristiani feriti o sani, protetti dal nome di Gesù, dopo averlo invocato, irrupero contro i turchi, che furono disordinatamente respinti, lasciando molti morti sul campo. Il clamore tra i combattenti era enorme ed assordante, fuori gridavano il nome di Maometto, dentro invocavano il nome di Gesù. Stava il beato Padre, come un altro Mosè, tra i crociati pregando e dicendo: «*Fa salvo il tuo popolo, Signore*» ed altre simili espressioni; il popolo rimase con Lui pregando. Il signor Giovanni, come è stato sopra accennato, credeva che il castello sarebbe stato perduto, e realmente secondo l'umano giudizio così doveva accadere.

32 - Verso la mezzanotte della stessa festa della beata Maddalena, i turchi tentano per la terza volta, avanzando tutti con vari strumenti di guerra e con le macchine da lancio; circondano dappertutto il castello; si azzuffano con ferocia, non temono la morte, desiderano di essere percossi, giacché il numero dei combattenti è ormai infinito. Resistono i cultori di Cristo, per il quale essi desiderano o bramano di morire, respingono i turchi, li disperdono con le pietre e non cessano di sterminarli. Si aiutavano vicendevolmente, le donne sembravano non femmine, ma leonesse, succinte, usando un virile onesto costume, ammannivano agli arcieri le saette, le pietre per le fionde e per altre macchine da guerra, incoraggiavano i guerrieri crociati non solo a difendere, ma ad assaltare; esse conducevano i feriti dai muri ai luoghi più sicuri del castello, estraendo con le mani ed i denti le frecce; lasciavano l'impressione che in tale servizio si fossero esercitate già da lungo tempo. Le stesse, per il castello, si muovevano non con stile femminile, ma con stile militare. Non c'è da meravigliarsi, «*perché la necessitate fa buoni fanti*».

Infatti, nell'esercizio di tante faccende, difendevano la pudicizia, la castità e la verginità, che temevano di perdere, conoscendo il comportamento dei turchi. I frati, nella parte interna, ma più forte, del castello, perseveravano nella preghiera.

E poiché i fedeli di Cristo non potevano resistere ulteriormente per il continuo combattimento e tutti ormai erano stanchi e stremati per la fatica, la veglia e la fame, mentre molti erano morti e altri feriti, i turchi, a squadra, benché molti venivano feriti e morivano, incominciarono ad entrare nella prima parte del castello e ad occupare la pianura. Qui è necessario notare, come già conosce la V.P., che il castello di Nandoralba è diviso in tre parti: la prima parte è formata dalle mura di cinta e dalla vastissima pianura; qui sorgono le case per i nobili; di questa prima parte i muri erano già stati spianati e distrutti e, poiché qui si aprono sia la discesa nella città sia l'ingresso alle altre due parti sovrastanti del castello, parti che nessuno può occupare se non per questa via, i turchi si sforzano di impadronirsi ed invadere tutta la pianura. La seconda parte del castello è più piccola, ma è fortificata da un lato, è munita, inoltre, da grandi fossati, da fortissime torri e resistenti bastioni, e non vi è altra porta che il ponte levatoio. Da questa seconda parte si sale alla terza molto piccola, ma munitissima e difficilissima ad essere occupata. In questa terza parte si erge quella torre, che viene chiamata «*Noli timere*», della quale antecedentemente abbiamo parlato. In questa sono sistemate le stanze regie, come in un luogo sicurissimo; qui si aprono altissime finestre dirimpetto alla città, qui si apre la porta posteriore, mediante la quale si può discendere in città ed entrare nel Danubio; qui sono custoditi i libri del beato Padre, qui venerate le reliquie, qui sono sistemate le maggiori bombarde. Per questa porta, occupato il castello, gli uomini possono salvarsi; per questa porta, agli assediati, se non l'impedisce la città, possono arrivare aiuti. Qui stavano i frati, qui venivano custodite tutte le cose degne.

I muri della prima parte erano quasi rasi al suolo, sebbene alcune parti delle torri rimasero in piedi, ma prossime a cadere. Le torri delle altre parti del castello, benché a seguito dei lanci delle bombarde, fossero lesionate, tuttavia rimanevano diritte. La prima pianura veniva occupata dai turchi, anche se a prezzo di cruda strage e danno. Non per questo i cristiani abbandonavano i

punti ad essi assegnati e, sebbene si comportassero in maniera più lenta, non cessavano di fare strage e uccisioni dei turchi nel loro tentativo di occupazione. Già giungono nel castello sulla pianura esterna circa settecento turchi, dei quali, benché alcuni fossero feriti ed altri colti da grande terrore, perché non potevano uscire senza incontrare la morte da parte di quelli, che sopraggiungevano, non cessano di credere di avere il castello nelle mani e sopra la rovina dei muri innalzano cinque bandiere, e chiamano, invitando quelli che erano rimasti fuori. Chiamando a gran voce aiuto, i cristiani non retrocedono dai posti assegnati, anzi resistono coraggiosamente, tengono in mano il combattimento, impediscono con tutte le forze l'ingresso ai turchi e non cessano di percuoterli e trucidarli.

Vedendo ciò il signor Michele, gli altri nobili e gli uomini del signor Giovanni, deposti nelle navi tutti i beni conservati nel castello, volendosi salvare per la porta posteriore si adoperano per raggiungere un posto sicuro. Le vedette abbandonano la nostra difesa, fuggono i soldati, i sudditi entrano nel fiume Danubio e coloro che non riuscivano a passare per la porta posteriore, si precipitano liberamente dalle finestre. Le donne, che dalla pianura esterna, si erano affrettate verso la salvezza con fatica ora, con i capelli sciolti, dicevano: «*siamo fuggite dai turchi ed eccoci ora nelle loro mani*». I frati, genuflessi e con la faccia coperta, pregano aspettando la corona del martirio; e così soltanto i crociati resistevano e difendevano dentro e fuori la causa di Cristo. Si andavano moltiplicando i turchi sulla pianura, anche se i crociati nell'andito dell'ingresso ne uccidevamo molti. Il signor Giovanni, sentendo che i turchi erano già entrati ed occupato la prima parte del castello, già abbandonato, concitato e mesto dice al Padre: «*già il castello è stato abbandonato; già i turchi, ed io sempre l'avevo predetto, lo posseggono saldamente!*». Il beato Padre, confortandolo, ed allontanandosi in silenzio da lui, nuovamente scelse tra il popolo molte migliaia di crociati e, conducendoli seco, li fece entrare per la porta posteriore, poi, tornando nuovamente presso l'esercito, lo mise sul piede di guerra e comandò che stessero svegli ed in preghiera. Egli, per sua parte, con preghiera vocale e mentale, raccomandava a Dio la causa di Dio.

Quando i turchi numerosi, mentre stavano nella prima pianura, si accorsero che il castello era difeso da un popolo inerme, credendo di poterlo

al più presto occupare, irrompono sul ponte, non ancora elevato, per entrare nella seconda parte. Non erano riusciti ad andarvi, anche con forte violenza, per altra via. Dentro ci sono i crociati, quelli che recentemente erano stati qui introdotti, i quali all'impeto dei turchi resistevano con grande coraggio. Su questo ponte si combatté una grande mischia ed un crudele conflitto; è evidente che i turchi mirassero a conquistare tale ponte e che i cristiani cercavano di difenderlo eroicamente. Su questo ponte i cristiani erano disposti a morire, perché se i turchi lo avessero occupato, senza dubbio sarebbero rimasti vincitori.

33 - Al sorgere dell'aurora, avendo visto e conosciuto i crociati, che si trovavano nella parte esteriore del castello, quale grande pugna si stesse svolgendo sul ponte e, vedendo che grande numero di turchi si spandessero nella pianura del castello in ritmo crescente, guardando come nei fossati un gran numero di turchi erano pronti ad entrare, i cristiani, temendo di non potergli resistere, edotti dallo Spirito Santo, raccolsero legnami, fascine, vimini ed altri combustibili ed accendendoli con zolfo, come se gettati da una sola mano, furono lanciati sopra i turchi nei fossati e su quelli che tentavano di arrampicarsi attraverso le rovine. Oh! Dio, nessuno poté sfuggire al fuoco. Tutti quelli, innumerevoli, che stavano nei fossati, rimasero carbonizzati e nessuno sopravvisse. Quelli che stavano pronti a scendere, si ritirarono spaventati, e coloro che stavano nel castello e tentavano di occupare il ponte con accesissima lotta, vedendosi circondati dappertutto dalle fiamme, smessa la battaglia, si ritirarono atterriti con grande schiamazzo; coloro che, colti da paura e cecità, credevano di salvarsi, gettandosi dai muri, si dirigevano verso il fuoco ed ivi rimanevano inceneriti. Quelli, invece, che temevano di compiere un tale salto, venivano trucidati dai crociati rimasti sulla pianura; gli altri che nei fossati non erano ancora entrati e che stendevano armi e strumenti diabolici agli assediati, elevando una specie di muggito al cielo, si portarono presso le bombarde come al luogo più sicuro.

34 - Dopo aver assistito al disastro, tutti gli accampamenti dei turchi sono sconvolti dalla tristezza, viene sconfitta la loro audacia, e la superbia

umiliata. Non mancano turchi che vanno insinuando: *«andiamocene, perché il Dio dei cristiani combatte in loro favore»*. Rimangono così confusi e profondamente scossi dalla paura. Essi non cantano più, non vociferano, osservano un silenzio imbarazzante, mentre tacciono ugualmente le trombe e gli altri strumenti sonori.

Oh venerando Padre! Donde pensiamo che sia venuto quel fuoco, se non dal seno del grande Dio per intercessione del beatissimo Padre, che, senza interruzione pregava, insieme col popolo, affinché Dio custodisse la sua causa e difendesse le sue genti? E chi non crede, che la gloriosa Maria Maddalena non sia venuta in aiuto dei cristiani, a lanciare il fuoco contro quelli, che si arrampicavano per le falle delle muraglie? Chi può dubitare che tu, dopo la conversione, divenuta dolce discepolo di Cristo e dal quale tanti benefici hai ricevuto, che tu non abbia difesa la causa di lui contro i suoi nemici? Oh! beatissimo Padre Giovanni da Capestrano, tutte queste meraviglie non sono state forse compiute per il tuo ministero, per la tua sagacia, per la tua opera, per il tuo comando, per la tua preghiera? E chi, allettato da satanica istigazione, osa denigrare la tua santità? Chi osa sommergerti con le sue interpretazioni? A meno che non si adempia nel detrattore, ciò che profetizza la Sacra Scrittura: *«considera il peccatore, cioè il detrattore e l'invidioso, il giusto, cioè le opere buone e le virtù»*, ecc. e si studia di mortificarlo, cioè di affliggerlo con il dolore, ma ciò Dio non lo permette, quando dice: *«in eterna memoria vivrà il giusto⁶»* e la Sapienza: *«la memoria del giusto sarà associata alla lode⁷»*.

Oh! reverendo Padre, questa gloriosa liberazione del castello e la vittoria navale, che sorprendono ogni umana prudenza ed ogni giudizio degli uomini, sono state ottenute per l'intervento di Dio. A nessun altro, se non alla virtù del beatissimo Padre il mondo deve attribuirle, la cui prudenza, solerzia, convinzione, la fiducia e la ferventissima prece ottennero che, sia l'Ungheria che tutte le altre nazioni cristiane fossero liberate dalle mani dei turchi, ed infatti, se il castello fosse caduto nelle loro mani, senza alcun dubbio avrebbero occupato l'Ungheria ed il resto. Ci fu una grande festa nel castello e

⁶ Sal 3,6

⁷ Prov 10,7

negli accampamenti dei cristiani; ritornarono quelli, che prima lo avevano disertato, il signor Michele riprende animo e gli altri mostrano costanza e fermezza. Già sono pieni di gaudio, quelli che erano nel cuore tristi; subentra il gioco, dove regnava il timore; e le donne, liberatesi dalla paura, si danno alla danza, mentre i frati rendono grazie al Signore.

35 - Avanzandosi il giorno, venerando Padre, appaiono i turchi bruciati, trucidati, e macchie di sangue ovunque. I fossati sono colmi di mucchi di cadaveri; avresti visto in breve spazio molti soldati turchi inceneriti, tanto da ostruire il libero transito e l'ingresso.

Qui morirono i più nobili, potenti, audaci turchi; dei cristiani soltanto sessanta ricevettero la corona del martirio da Cristo, mentre molti di più rimasero feriti o contusi. Né fa meraviglia; avevano infatti combattuto in modo così accanito, così coraggiosamente e così lungamente contro i turchi, pur essendo inermi e spogli, eccetto di quanto veniva loro dall'Alto, e rimane sorprendente per i sani di mente, che non siano stati tutti uccisi, poiché fungevano da muri, torri e baluardi.

Oh! padre gloriosissimo, se avessi rimirato, che fitto lancio di frecce organizzavano con arte i turchi contro il castello durante la pugna, che, camminando, non potevi mettere il piede se non sopra i dardi. Ed infatti, sia le donne che gli altri, raccogliendoli, facevano non pochi fasci, come in un canneto accade, quando si raccolgono e legano corte canne. I muri ed i ruderi erano confitti da tante frecce e così densamente affisse, da credere, che ciò fosse stato compiuto a bello studio. Le travi, gli assi ed altre strutture lignee apparivano come se fossero ricci, tanto numerose sporgevano gli strali. Non faccio parola degli innumerevoli macchinari bellici, che non potevano essere contati.

36 - Della terza vittoria.

Già si trova nelle sue mani il racconto della serie degli eventi delle liberazioni, divinamente avvenute con la definitiva vittoria, ma in forma più prolissa, di quella che Vostra Paternità avrebbe desiderato. Molti particolari

ho omesso e mi sono limitato a narrare quelle vicende, sulle quali non c'è alcun dubbio, e che da altri possono essere riferite variamente e confusamente, affinché, evitato il fastidio, possa conoscere la Paternità Vostra ciò che a me è stato richiesto.

Ora vengo alla vittoria ottenuta contro i turchi, fuori del castello, nella grande pianura, nella quale, più mirabilmente che nelle prime due, si è manifestato l'onnipotenza di Dio in cui si rivela la potenza del santissimo Nome di Gesù, della santissima Croce, e quanto fosse accetto a Dio il fedelissimo servo beato Giovanni, per il cui intervento tutte queste meraviglie furono ottenute. Ma qui è da rilevare che, dopo la liberazione del castello, divinamente ottenuta, nelle prime ore del giorno, visitando e perlustrando il castello il signor Giovanni si sentì invaso da stupore ed ammirazione e ritenne che questo evento significasse la liberazione di tutta l'Ungheria, la lode e la gloria di Dio, gli encomi, le lodi ed i meriti del beatissimo Padre. E temendo poi che l'onore della vittoria fosse seguita da confusione, nella qualità di ottimo stratega e difensore del regno, comandò al signor Michele di non consentire a nessuno di uscire dal castello, per andare contro i turchi; comanda inoltre ai nocchieri, sotto pena di morte, di non traghettare nessuno sulla Sava o sul Danubio, avendo timore, che tale enorme ed impreparata adunanza di popoli, fosse sterminata dai turchi sconfitti e perciò inferociti. Sebbene fuggitivi, sospettava Giovanni che i turchi tonassero all'assalto. Oh! uomo sommamente prudente, oh! uomo pieno di acume, non voleva perdere i fedeli di Cristo, per confondere maggiormente i turchi. Ma questa strategia veniva portata avanti per intuito divino, superando ogni umana sapienza. Avvertito il signor Michele, di mantenere vigile difesa del castello, vestito di corazza, accompagnato da due soldati, utilizzando una barca, si faceva trasportare ora sul Danubio ed ora sulla Sava, aspettando di conoscere come fossero andate a finire le vicende della giornata, credendo di rimanere più sicuro in mezzo alle acque, che dentro il castello, benché tutti i crociati credessero che lui vi fosse rimasto dentro il castello per disporre qualche piano contro i turchi.

37 - Venne intanto il beatissimo Capitano, preceduto dal suo vessillo con l'esercito dei crociati, con le bandiere innalzate e non senza suoni, strepito e fortissime invocazioni al Nome di Gesù; si dispongono tutti lungo le sponde della Sava e del Danubio; e precisamente lì dove la Sava si immerge nel Danubio. Lì fissano a terra i vessilli, rivolgono insulti contro i turchi, che in tal modo venivano derisi e grande panico li invase. Benché le bombarde fossero nelle loro mani, essendo molto vicini gli uni agli altri, sembrava che tra loro e noi regnasse la pace; ma i cristiani non stavano quieti e né osservavano il silenzio. Improvvisamente si vedono fuori del castello a caso alcuni crociati armati di archi e di frecce, contro di essi irruppe un'enorme quantità di turchi a cavallo, con le lance protese; quelli difendendosi sopra un terrapieno con gli archi tesi e le frecce innestate, respingevano i turchi, i quali, colpito alle spalle dai dardi, ritornavano con grande confusione presso gli accampamenti; gli altri cavalieri turchi, al sentire le invocazioni di Gesù, fatte dal beatissimo Padre e ripetute da tutti gli altri crociati, cadevano da cavallo, oppure le lance precipitavano dalle loro mani, oppure i cavalli si gettavano a terra. Non c'è da stupire, poiché al suono di questo Nome: *«tutti cadono in ginocchio»*, secondo il detto dell'Apostolo⁸.

Amabilissimo Padre! tanto forte era il grido del Nome, che, rispondendo tutti all'invocazione del beatissimo Padre, sembrava che risuonasse un tuono. Escono all'insaputa del castellano tanti altri crociati, i quali, pur trovandosi vicino ai turchi non solo non venivano da questi aggrediti, ma sembrava che camminassero dinanzi ai loro occhi con sicurezza; questi, usciti coraggiosamente, come se fossero preceduti dall'esercito in armi, rimanevano immuni come angeli, benché fossero uomini. Chi dubita che quelli non fossero angeli indicanti ai cristiani la vittoria da riportare contro i turchi e che non fossero stati gli angeli ad attirare i crociati in quel giorno al combattimento?

Il beato Padre, giudice del popolo di Dio, riguardando tali eventi, benché anelasse con grande animo al martirio, disse: *«questo è il giorno della vittoria, che aspettavamo; passiamo di là e marciamo!, non aver paura del popolo turco, che noi possiamo divorare come il pane!»*.

⁸ Fil 2,10

Che altro ci è dato pensare, ottimo Padre, se non a quella voce divinamente rivelata, che Gedeone ascolta e cioè: *«il Signore è con te, o fortissimo guerriero, vai avanti e con tale fortezza e con tale fiducia, libererai Israele e il popolo dal popolo di Madian»*, cioè del gran turco. Quindi, dubitando per la pochezza e l'imperizia dei combattenti, ascoltò: *«non temere, io sarò con te e tu percuoterai Madian come se fosse un solo uomo»*. Fu così che il beato Padre, presi come compagni due frati, ed il nobile Pietro, vessillifero, e una barca con due nocchieri, si fece portare all'altra parte del fiume Sava, dove erano stanziati i turchi. Qui, Padre religiosissimo, c'è da notare uno stupendo miracolo! Essendo rimasto solo il Padre con i due frati, cioè fra Giovanni da Tagliacozzo e fra Ambrogio da Pizzoli (aquilano), navigando su piccola barca, sembrò ai turchi, che contro di essi si dirigesse una moltitudine di armati, mentre, in realtà erano soltanto sei persone, e cioè il beato Padre, i due frati, il vessillifero e i due nocchieri. Benché in quel luogo ci fossero molti frati, nessuno tuttavia osò andare col padre.

Lì c'era il suddetto fra Alessandro di Ragusa, al quale il Padre disse: *«tu aspetta qui, e tieni cura degli utensili»*. ecc. C'erano anche gli altri padri ungheresi, che tuttavia non passarono il fiume.

38 - Si potrebbe meravigliare qualcuno, domandandosi perché l'esercito dei cristiani non abbia seguito il suo capitano e guida nella traversata, poiché si è sempre dimostrato fedele esecutore dei suoi comandi e delle sue ammonizioni. C'è da dire, che Dio stesso permise la fedeltà dei nocchieri al comando supremo di non traghettare nessuno, affinché il seguente miracolo più meravigliosamente risplendesse, e più incontrastata fosse la gloria del beato Padre, che con pochi ed inermi soldati, col favore di nostro signore Gesù Cristo, doveva umiliare la potenza dei turchi. Come è stato predetto, avendo traversato il fiume il futuro vincitore, incominciò con i due frati ed il vessillifero ad inerpicarsi sui fossati del castello, digiuno, nutrito durante quei giorni con pochissimo cibo, stanco per le fatiche; infatti durante la notte si portava di qua e di là, stremato dalle veglie e durante quei giorni non prese cibo, se non nella quantità di un bambino e né si concesse un po' di riposo.

Ora sedicesima.

Appena fu visto da coloro che rimasero fuori del castello e da quelli che prima non ne erano usciti, con gioia si avvicinarono al Padre. Avendolo avvistato quelli che si trovavano nel castello, sebbene non gli fosse consentito uscire, alcuni balzarono fuori attraverso le macerie, altri attraversando gli squarci dei muri, altri passando sotto le porte, si ritrovarono attorno al beato Padre, tanto da formare un bel gruppo. Giovanni, perlustrando le località, e avvicinosi ai fossati, vide le meraviglie della vittoria conseguita nella notte e nella giornata; vide innumerevoli cadaveri dei turchi, che giacevano bruciati, inceneriti e ridotti ad un pugno di polvere, ora che le fiamme erano estinte; ebbe quindi la possibilità di considerare il gravissimo pericolo, che tutta la cristianità aveva attraversato nella notte precedente. Allora, con le mani giunte e con gli occhi elevati al cielo magnificava il Signore, al quale attribuiva tutta la vittoria e ripetendo assiduamente: *«colui che iniziò l'opera, la porterà alla fine»*. Il gruppo sosta tra i fossati del castello e le bombarde. Avendo visto ciò, i turchi, temendo maggiormente, si avvicinarono ai ripari, accanto all'imperatore ed alle bombarde, preparandosi così alla difesa, qualora i cristiani irrompessero o contro di essi o per rubare le bombarde; perciò imbracciando le armi, apparecchiano le fionde, e indirizzano bene gli archi. Ed intanto cresceva sempre di più il numero dei crociati, che si accostavano al Padre, né potevano essere distolti, tanto che raggiunsero forse il numero di duemila. Non avendo a sua disposizione il Padre, in quel momento, un interprete, un degno sacerdote crociato, di nome Paolo, canonico della chiesa maggiore di Alba Regale, si prestò a fargli da interprete. Questi, infatti da lungo tempo nutriva devozione verso il Padre. Quando Giovanni, guida dell'esercito di Dio, vide che una grande moltitudine di crociati si era a Lui unita, sapendo che la vittoria nella guerra non era riposta nel numero, ma che la fortezza è un dono del cielo, fatto sfilare il vessillo, con lento piede, si avvicinava al primo posto di guardia, sostenendosi con un certo bastone, nel quale era scolpito il Nome di Gesù, e per primo incominciò a camminare seguito da circa mille crociati. I turchi, che si trovavano presso le bombarde, avendolo visto e sentito, atterriti, si fecero indietro, rifugiandosi a ridosso

delle bombarde più forti e luoghi più sicuri. Da questa mossa ne seguì che le prime bombarde caddero nelle mani dei crociati. Ottenuto tale successo, furono ricolmi di gioia e di ammirazione. Oh se aveste visto il Padre, pieno di felicità, di letizia, ed esultante! Chi potrebbe stimare con adeguato prezzo il valore di queste bombarde? Indubbiamente, se niente altro avessero preso ai turchi oltre queste, già sarebbero state di grandissimo onore all'inclito regno dell'Ungheria.

Occupate le prime posizioni, l'indefesso inseguitore dei turchi passò alle seconde posizioni. Similmente i turchi, non potendo sopportare né il nome di Gesù, né il Padre, né il vessillo, senza alcuna resistenza abbandonarono la seconda posizione con tutti gli armamenti, si portarono alla terza posizione. Il Padre diventato simile ad un leone in tutte le sue azioni, dimostrando grande esultanza agli occhi dei turchi, si avanza verso il terzo posto, munito di forte difesa. In questa postazione a loro difesa erano disposte catapulte e vari macchinari; inoltre questa posizione circondata da fossati, e munita di tanti terrapieni, alla cui conquista sia per la vicinanza dei turchi, sia per la fortissima posizione, i crociati, essendo tanto pochi, temevano di andare. Ma la stessa guida, intrepida, chiamati tutti i crociati, animandoli al saccheggio, andò decisamente verso la terza posizione, facendo precedere il vessillo e l'invocazione del Nome di Gesù. Vedendoli arrivare i turchi, senza opporre resistenza, sbarrate le bocche di fuoco con obici di ferro, gridando come se lanciassero maledizioni contro se stessi, abbandonando le bombarde ed ogni altro oggetto di guerra, regredirono lamentevoli fino al loro imperatore. Oh! ammirabile virtù della croce! del cui segno tanto il beato Padre come tutti gli altri rimasti con Lui e lo stesso vessillo erano segnati. Oh! soavissimo nome di Gesù! Oh! santissimo Bernardino! la cui immagine era dipinta nello stendardo del Nome di Gesù, che issandolo con la sua mano verso i turchi, li terrificava!

39 - Rifletta ora la Vostra Paternità, quanto sia stato il gaudio del beato Padre, quanta confusione per i turchi, che disordine, che danno, del quale più sotto parleremo. Ma qui principalmente è da notare che, essendo i turchi soldati coraggiosi e bellicosi, incapaci di cedere a qualsiasi, preferivano fuggire dal furore e dal volto del beatissimo Padre, piuttosto che resistergli, per la

seguinte ragione, che essi stessi hanno confessato, e cioè sembrava ad essi, che dalla faccia del beatissimo Padre, uscissero tanti e così folgoranti raggi di sole, indirizzati verso di loro, che in nessun modo erano capaci di sopportarne lo splendore accecante. Anche il vessillo non riuscivano a sopportare, poiché appariva raggianti di luci di sole; per questa ragione fuggivano alla vista del beato Padre.

Alcuni, Padre, narrano in maniera diversa la presa delle bombarde; infatti, di essi qualcuno afferma, come ho detto, che i turchi furono separatamente espulsi da un fronte all'altro, come è stato già riferito; altri affermano che, appena i turchi videro il Padre passare il fiume con una infinita armata e che, stando sopra i fossati, era in procinto di invadere il loro territorio con l'esercito, preceduto dal vessillo, mentre, in verità non erano raccolti, se non duemila crociati, essi, presi da forte timore, fuggirono presso il luogo fortificato, lasciando ogni oggetto nel campo. I frati, che allora erano presenti al fatto, aderiscono più a questa opinione, che alla prima, essi però, benché camminassero con il Padre e sentissero le acclamazioni, tuttavia non videro i turchi fuggire dalle postazioni, che, quasi senza intervallo di tempo, indietreggiarono da una ad un'altra difesa.

Pensano, infatti, che passando il Padre il fiume Sava, e dal fiume scendendo nei fossati, stupito per la quantità dei cadaveri bruciati, e quindi, pronto con il vessillo alzato e spiegato a marciare contro i turchi, questi, colpiti da incontenibile spavento, abbandonarono le bombarde. L'una e l'altra opinione è ugualmente meravigliosa e il popolo le riferisce.

La Vostra Paternità potrà ritenerne una a piacimento.

40 - Scacciati i turchi, i cristiani si ritrovarono in possesso di piccole e grossissime bombarde, avendo privato i turchi delle loro munizioni ed, in parte, delle altre macchine da guerra. Tutto ciò in cui avevano riposto la loro fiducia, fu vilmente e con vergogna perduto. Lì furono rinvenuti carri e cocchi di bronzo, di ferro, di legno, con tutti gli accessori, e con i quali avevano trascinato le macchine da guerra, la polvere da sparo, le pietre, il materiale destinato al fuoco, insieme a tutti gli utensili occorrenti. C'è grande festa da parte dei cristiani di fronte ai turchi. Lì improvvisano i canti, lì

manifestano la gioia, li invocano il Nome di Gesù. I turchi, vedendo le danze ed ascoltando le invocazioni, non senza grande dolore e confusione, insieme ad altri, provenienti da diversi luoghi, si radunano; non vedono però altro sito, dove poter fuggire o resistere e, temendo di cadere nelle mani dei cristiani, quasi disperati di qualsiasi altra evasione, si accingono, costretti, a difendersi. Ma in questo nutro un dubbio: non so se intendessero irrompere contro i cristiani. Credo tuttavia vera la seconda spiegazione. Arrivano intanto i lontani, si armano con archi, faretre, lance, sottilissime ed acutissime spade, secondo il loro costume, e tanto terribili, che, con un solo colpo sono capaci di spaccare l'uomo. Montano cavalli velocissimi, e con fortissimi squilli di tromba cercano di rianimarsi e mostrano di aver vinta la mestizia e la paura. Ricoperti di tutte le armi a disposizione, come vincitori pronti ad uscire, ostentavano giubilo, ma in verità tutti tremavano di spavento e sembravano che fossero fuggitivi.

41 - Cresce intanto il numero dei crociati provenienti dall'uno e dall'altro campo incontro al Padre, e rimanevano in tre postazioni: nel castello, insieme al beato Padre, c'erano circa quattromila soldati, nel campo, fuori del castello, ne stazionavano circa tremila, mentre altri rimanevano in attesa lungo le sponde del Danubio e della Sava. Questi erano vicini ai turchi, anche se divisi dal corso del fiume; ma gli altri, principalmente i più forti, percorrevano i fiumi Danubio e la Sava in attesa dello svolgimento degli eventi. Il signor Michele, era rimasto dentro il castello, pensando come potesse nuocere ai turchi, nel caso di un combattimento. Egli, infatti, era astutissimo e di forte acume.

Il signor Giovanni, il governatore ed il signor Giovanni di Korlegh, col naviglio navigavano per lungo e per largo le acque dei fiumi, esperti delle malizie dei turchi. Durante questo tempo, giungono presso il Padre circa tremila persone, ma inesperti della guerra, poveri, inermi, scalzi, vecchi, decrepiti, mendicanti, alcuni sacerdoti e religiosi e, per dirla in breve, dei crociati, dei quali abbiamo sopra accennato. Questi erano inabili e disordinati, *«tanto che alcuni italiani chiamavano costoro la brigata de la mazeta (della pagnotta?); i più forti, al contrario, non venivano, per non mescolarsi e perire con i deboli ed i poveri.*

Ciò non era lontano dal mistero, giacché scelse Dio gli infermi, i poveri ed i deboli, per umiliare con la destra della sua potenza e confondere quelli, che si ritenevano fortissimi. Abbondava questo meschino esercito in fionde, in bastoni di legno e di ferro, in balestre ed archi ecc., come ho descritto sopra. - Diceva Padre, in sana coscienza, che questi non avevano armi da li quale fosse fuggite uno mi are (!) de pecora, e per così dire, né era apparentia, che de lore temere se dovesse ->. Ma volle Dio dimostrare la sua potenza con tali uomini, affinché a tutti i mortali apparisse più gloriosa la futura vittoria, a gloria di Dio, per la virtù della santissima croce, e per i preclari meriti del padre fra Giovanni, per il cui ministero ed indefesso lavoro, secondo le disposizioni di Dio, avvennero tutte queste meraviglie.

42 Appena si erano impossessati delle bombarde e degli oggetti pertinenti, il magnanimo Padre, accortosi del grande esercito, che si era a Lui congiunto, e riflettendo, che i turchi erano continuamente pronti alla guerra, si rincora come un leone famelico, per andare con il suo esercito contro di essi. Alcuni che li si trovavano, non pensavano, per la pochezza e l'inettitudine dei cristiani, che si potesse tentare, e presi d'ammirazione, ripetevano ciò che il popolo di Dio diceva a Giuda Maccabeo: *«come possiamo lottare noi tanto pochi contro una moltitudine così forte, aggiungendo che noi siamo già esausti per la fatica e il digiuno?»* Ad essi il padre della consolazione, rispondeva: *«è facile che i molti siano presi prigionieri dai pochi, perché non c'è differenza al cospetto del Dio del cielo tra i molti e i pochi, in quanto la vittoria non si ottiene con la moltitudine dell'esercito, ma viene dal cielo; essi vengono contro di noi con una moltitudine insolente e superba, per disperdere noi, le donne e i nostri figli, ed infine per spogliarci, noi al contrario, combatteremo per le nostre anime, per le nostre leggi; lo stesso Signore li abatterà dinanzi a noi; voi non dovete temere⁹»*. E così, appoggiato ad un bastone, dimentico delle fatiche e della sua età, correva anelante verso il martirio, come se nulla temesse dai nemici, acceso in volto come un serafino. L'entusiasmo era alle stelle. Uno tra i suoi frati, vedendolo intrepidamente andare verso i turchi con così pochi soldati, e guardando, insieme gli innumerevoli soldati turchi, già pronti a combattere e, più del solito, infierendo contro i cristiani, ai quali da per ogni dove giungevano a schiere per congiungersi a Lui, quel frate, ignaro

⁹ 1 Macc 3,17-22

degli eventi futuri, grida al Padre: *«non partire, non andare, rimani ecc. i turchi, come leoni, si preparano a divorarci, saremo tutti trucidati e ci sarà grande confusione e danno»*. A lui il Padre, con il volto ardente e con fortissima voce, rispose: *«chi ha paura fugga, chi ha timore si allontanati, da quarant'anni ho sospirato di giungere a questo momento, questo ho cercato, questo ho bramato»*; infatti per tanti anni aveva servito al Signore, anelando sempre il martirio.

Quel frate, sebbene avesse più volte ascoltato, che ci sarebbe stata la vittoria sui turchi, giacché due vittorie si erano già ottenute sul Danubio e nel castello, non poteva concludere che il Padre non sarebbe morto e che i cristiani ne sarebbero usciti senza strage, quindi impaurito e ignaro dell'avvenire, divenne simile a Pietro, che si sforzava di distogliere Cristo dal suo sacrificio per la salute del genere umano. Quando il Padre pensò, che fosse arrivata l'ora a lui divinamente rivelata e, vedendo che tutta la potenza dei turchi era pronta, avendo con se circa tremila crociati, si sporge sopra un terrapieno, per essere visto dai turchi ed ascoltato dai cristiani, nuovamente esorta con vibranti parole il suo esercito alla difesa ed al martirio, sottolineando: *«ecco, figli miei, è giunto il tempo desiderato, ecco il giorno della salute. Ecco, ora è aperta la porta del paradiso, ecco giunto il momento della corona, ecco il tempo della remissione dei peccati; difendete coraggiosamente e virilmente il Nome di Gesù Cristo; andate incontro al nemico della cristianità, combattete per la difesa della fede cattolica, ecco i cani sono pronti a distruggere sulla terra il nome di Gesù Cristo, a invadere a occupare ad annientare la cristianità. Abbiate fiducia, perché Dio aiuterà la sua causa; già essi sono confusi, già hanno perduto molte cose; Colui che ha incominciato l'opera, la porterà a compimento. Non vogliate temere coloro, che possono uccidere il corpo, ma non l'anima»*. Poi aggiungeva: *«beato colui che saprà effondere il suo sangue per la sua difesa, beatissimo è chi espone la sua vita e muore per il suo onore. Sia che vinciate sulla terra, sia che siate vinti, in cielo trionferete. Oh! ungarì, o poveri figli miei, supplite alla mancanza dei cristiani, aiutate la cristianità, opponete voi stessi ai vostri nemici. Voi siete già tutti confessati; quelli che non sono confessati, benché abbiano commesso i più grandi peccati, siano contriti e ben disposti, non mirando alla rapina ed alle spoglie, ma soltanto alla difesa ed alla resistenza, perché la carità copre una moltitudine di peccati¹⁰»*.

¹⁰ 1 Pt 4,8

A queste e molte altre espressioni, abbracciando il vessillo, aggiunse: *«seguitemi, il Signore abbandonerà i nostri nemici nelle nostre mani»*, e poi, consegnando il vessillo a Pietro, il vessillifero, disse: *«innalza la croce e voltala verso il grande turco, nemico della croce»*, come se dicesse: *«ecco la croce del Signore, fuggite legioni contrarie»*. Poi rimanendo nello stesso luogo rialzato, affinché potesse quasi combattere con le mani di tutti, benedisse e invocò il nome di Gesù. Mentre proferiva queste parole, il popolo piangeva dolorosamente per il fervore, e maggiormente per le parole dell'interprete, cioè del predetto signor Paolo, che fu l'interprete di tutti i predicatori. Si preparava ciascuno a combattere. Io personalmente confessando la condizione della mia miseria e della paura, me ne stavo, come Pietro, lontano, aspettando la fine e, più volte richiamato dal beato Padre ed invitato a seguirlo, e maggiormente perché voleva consegnarmi la croce, a lui sollecitamente rispondevo: *«io sono pronto con te ad andare incontro al carcere o alla morte»*. C'è da notare che non fu mai udito che il Padre dicesse: *«uccidete, percuotete, ferite, distruggete»* ecc., ma *«resistete ai turchi, allontanate da voi l'ingiuria di Cristo, che i turchi porgono ostinatamente»*. Infatti lo stesso pio Padre amava la conversione e l'umiliazione, ma non la morte dei turchi.

43 - Mentre il Padre pronunzia queste e tante altre esortazione, pur restando lontano i turchi continuamente si appressano. Si fanno avanti gli arcieri, seguono immediatamente i cavalieri con le lance, altri con le spade sfoderate, altri con diversi strumenti atti a ferire, tutti, come rabbiosi leoni, quasi ruggendo, si accostavano. Questi, sebbene mirassero a distruggere tutti i cristiani, tuttavia essi bruciavano dalla brama di uccidere il beatissimo Padre con tutte le armi a loro disposizione, considerandolo il principale loro avversario. Se ne stava il messo di Cristo in un luogo sopraelevato, di fronte e vicino ai turchi, posto quasi come bersaglio delle loro frecce, se ne stava pregando, ora elevando le mani giunte verso il cielo, ed ora protese a forma di croce, aspettando con ardente desiderio il martirio.

I turchi si studiavano di ucciderlo con le frecce, con i fucili, con giavellotti, ma quasi fossero respinte da un vento potente, i dardi evitavano la persona del Padre, come se fossero istintivamente rispettosi. Erano le frecce

così dense nell'aria, che non si vedeva altro. Io ritengo, reverendo Padre, che sia stato il più grande miracolo il fatto, che il Padre, vicino ai turchi, posto su luogo elevato in modo da rimanere al di sopra degli altri, e con il vessillo sventolante, non poté essere colpito e neppure il vessillo, nonostante tanta densità di frecce. Quando un canonico, affinché il padre non rimanesse colpito, voleva coprirlo con il suo scudo, il Padre, con una certa santa violenza, lo discostava, come se fosse un impedimento al martirio. Il popolo di Dio, che si trovava vicino al Padre, vedendo che i turchi si avvicinavano, armati di santo zelo, accesi da divino ardore contro i nemici di Cristo, contro di essi lanciano saette, adoperano balestre, feriscono, gettano pietre, adoperano le fionde, uccidono, decapitano, sommergono, mentre il Padre, come un altro Mosè, rimane in preghiera con le mani giunte e gli occhi al cielo. E mentre invoca con la fortissima voce di un giovane il nome di Gesù, affinché tanto dal castello, come dall'esercito delle sponde del Sava si potesse rispondere, i nemici si danno alla fuga.

I turchi, intanto, con una gande moltitudine di soldati, ritornavano contro i cristiani, con le lance elevate, anzi con le lance disposte sotto il braccio per ferire, correndo di qua e di là, insultavano con enorme strepito, mentre, nello stesso tempo, la guida spirituale dei cristiani invocava Gesù, cui tutti, da per ogni dove, rispondevano, Oh! che mirabile Dio! i cavalieri cadevano da cavallo, altri venivano sbalzati dalle selle, altri camminavano con il loro capo reclino sul collo dei cavalli, non tenevano più le forze per guidarli, e se cadevano in terra, non riuscivano più a sollevarsi. Non è da meravigliarsi, ed è stato accertato da verace relazione, che dal volto dello stesso servo di Dio uscissero splendidissimi raggi, come fulmini, che accecavano i turchi, facendoli vagare in una fitta oscurità.

A causa di questo fatto, rimanevano terrificati, per cui veramente potevano esclamare: *«il timore ed il tremore vennero sopra di noi e fummo circondati da tenebre¹¹»*. Non ardivano neppure fuggire. Assistevano passivamente al proprio eccidio ed alla propria morte, e poiché non potevano cambiar via, ripetevano tra loro: *«guai a noi, perché il Dio dei cristiani lotta a loro favore»*. Cosicché, confusi, desistevano.

¹¹ Sal 54,5

Chiamo a testimone Dio, per la cui grazia ed il cui onore, Padre amabilissimo, furono compiute queste imprese, che io descrivo senza mentire, né sono punto da alcun rimorso, se non per il fatto, che tutto ciò che ho visto con i miei occhi e ho toccato con le mie mani, non riesco a riassumere con stile adeguato. Oh! me misero e miserabile, che dove avrei dovuto avanzare, ho fatto passi indietro! Oh! giudizi abissali di Dio! Oh! in quale posizione e situazione mi sono ritrovato!

Già disordinatamente si agitano i turchi ed ignorano il da farsi. Si stringono fortemente ed ancora tentano di irrompere contro i cristiani. Ma verso di essi sono già disposte le bombarde, che avevano abbandonate, e contro di essi scagliano le pietre, la polvere, il fuoco, che i cristiani avevano trovati nei loro accampamenti. Cosicché la più grande strage i turchi dovettero soffrirla con gli arnesi bellici, da essi stessi lì portati. Erano infatti tanto vicini e stretti, che i colpi non potevano risultare inefficaci.

Rimanendo il beatissimo. Padre sopra quel terrapieno, con gli occhi e le mani dirette verso il cielo, per comando del fortissimo signor Michele, si apparecchiano le bombarde degli accampamenti, dalle quali erano state lanciate grossissime pietre sopra i cristiani, e che ora i turchi, stando così stretti ed a schiere, venivano devastati, cosicché con uno e identico gettito, le pietre saltando e rimbalzando, uccidevano nemici e distruggevano le tende. Le bombarde, non dei turchi, ma del castello, per divino intervento, lanciavano le pietre non solo più lontane, ma più devastatrici. Forse Maria Maddalena, nella cui festività accadevano tanti eventi, amministrava fuoco e pietre alle bombarde. Ecco che i vessilli e gli stendardi di cui i turchi abbondavano, non si vedevano più. Quelli che seppellivano i cadaveri, o si sforzavano di sotterrare, secondo il loro costume, erano raggiunti dalla morte o almeno feriti.

La vittoria arrideva sempre più ai cristiani, mentre il Padre continuava nella stessa preghiera ed invocazione. Egli infatti, aspettava il martirio, mentre Dio infliggeva la morte ai suoi nemici. Stava dritto, indifeso, robustissimo.

Quand'ecco venire dai più lontani padiglioni i soldati più freschi, cavalcando i cavalli più focosi e più veloci, che con le lance in resta, tentano di irrompere contro i cristiani e, correndo, sembrava volessero spianare le

montagne, innalzando così forte strepito, da sembrare un terremoto. Ad essi il beato Padre esponeva se stesso, invocando il nome di Gesù, cui rispondevano tutti i cristiani, mentre i turchi, che in un primo momento diventavano confusi, sbigottiti, voltavano le spalle, non essendo capaci di avvicinarsi né al Padre né ai cristiani, come se tra i cristiani ed i turchi fossero scesi ostacoli o si fossero aperti fossati. Con questo episodio viene verificato ancora una volta il detto: *«cadono al tuo fianco mille¹²»* ecc.

Questo è un altro stupendo miracolo, che è stato raccolto dalle referenze dei prigionieri. Infatti i turchi non solo all'invocazione del nome di Gesù incorrevano in spavento e terrore, ma venivano percossi ed uccisi dalle frecce divinamente uscite dal SS.mo Nome. Anzi sembrava, che quasi il piombo liquefatto piovesse sopra di essi e, senza altri colpi, cadessero per terra. I cristiani, avuta fiducia in Dio, vengono alle mani con i turchi ed audacemente si immettono dentro le loro schiere.

Questa atroce battaglia durò quasi cinque ore, e Dio, proteggendo i suoi, che erano quasi inermi, li fece uscire vittoriosi. E così dopo una grande strage, i turchi, umiliati, si fermarono più lontani.

44 - Mentre si svolgevano, con la grazia di Dio, favorevolmente questi eventi, i turchi smontavano i padiglioni, altri preparavano i carri, altri i sacchi, altri raccoglievano gli arnesi, gridando tutti per il timore, per la confusione, per la sciagura, che in così breve tempo avevano sofferto da un popolo inerme. Io, benché per il timore della morte, per qualche tempo sono stato lontano dal padre, preso dal disgusto per averlo abbandonato sul campo di battaglia, immediatamente tornai al castello come un altro Giovanni, che solo e nudo fuggì. Appena ritrovai il diletto fra Ambrogio, mio consocio e affezionatissimo al beato Padre, che io credevo fuori e vicino al Padre, dissi: *«guai a me! tutti e due abbiamo lasciato solo il Padre»*. Volendo tutti e due tornare, lo incontrammo intorno ai fossati, che rientrava, come un altro David, dalla vittoria sugli amaleciti, lieto e felice per il trionfo, che il Signore aveva donato. Così appariva come uno che fosse stato non degno del martirio; rendendo tuttavia grazia al Signore, ripeteva spesso tra sé: *«ti glorificherò, Signore, perché sei*

¹² Sal 90,7

*stato magnificato con forza dalle tue meravigliose opere, e l'anima le ha conosciute*¹³». Oh! frecce dei turchi, perché tra tanti altri non mi colpiste, per purificare le miserie della mia vita? Perché non mi uccideste, affinché, se non volontariamente martire, fossi stato almeno privato della vita?

Rientrava il Padre, dopo aver assistito alla strage dei turchi, alla loro confusione ed al panico, per incitare sia il signor Giovanni che il signor Michele ad inseguire con i crociati i turchi, dicendo: «*chi ha incominciato, porterà a compimento l'opera*». Infatti, osservando i turchi in preda alla costernazione e già preparati alla fuga, voleva che si incalzassero nella diserzione, né tale opinione sarebbe stata sbagliata. Avendo espresso questa strategia, assente il signor Giovanni, al signor Michele, questi, servendosi dell'interprete polacco, rispose che giammai il regno d'Ungheria aveva ottenuto sopra i suoi nemici una simile vittoria ed un tale guadagno, frutto della divina fortezza e dei meriti di Giovanni. Se avesse comandato ad un popolo inerme di inseguire i turchi, è certo che il regno non ha mai avuto e mai avrebbe avuto per il futuro una simile infamia ed un tanto danno, e tutto sarebbe ritornato contro la fama della V.P. Aggiunse che tale disegno in nessun modo sarebbe piaciuto al signor Giovanni.

Udite queste osservazioni, il Padre abbandonò il suo proposito e, salendo sui muri, richiamò dal campo i suoi crociati servendosi dell'interprete fra Biagio dell'Ungheria. Tra i crociati, poiché alcuni, imprudentemente, contro la volontà del Padre, si erano troppo avvicinati ai turchi, di essi furono forse dieci a ricevere il martirio. Si fece, quindi, nel castello e nell'esercito a tarda sera una grande festa: canti, tripudi, danze, suono delle campane e di ogni altro strumento sonoro. Speravano i crociati che nel giorno seguente avrebbero inseguito i dispersi plotoni dell'esercito per distruggerli, ferventi come leoni dinanzi alla preda e come elefanti tinti di sangue. Ma in quella notte, dopo la spaventosa e terribile strage, dopo aver sepolti i caduti per quanto poterono, abbandonati tutti i loro oggetti, che contro i cristiani avevano trasportati con sé, atterriti e disordinati, si ritirarono correndo, portando in un cocchio il grande turco, colpito da un proiettile nel fianco sinistro ed insieme centoquaranta carri, che trasportavano i turchi più nobili,

¹³ Sal 138,13

feriti a morte, alcuni dei quali furono seppelliti lungo la via, e, con il timore che fuggendo non fossero presi alle spalle, non si fermarono per dieci giorni, fino a quando rientrarono sicuri e salvi nel loro territorio.

Molti oggetti preziosi, che non poterono portare né salvare, perché non fossero preda dei cristiani, o li distrussero oppure li bruciarono, specialmente le galee superstiti alla battaglia sul Danubio, fecero saltare la chiesa di s. Maddalena con tutte le munizioni: polvere, frecce, funi ecc.

45 - Stando il Padre nel castello, si meravigliava di quanto raccontavano, quelli che vi erano prima entrati e delle notizie, che venivano riferite dai singoli. Ne restava ammirato e rendeva grazie al Signore, vedendo insieme la strage fatta nel castello; osservò i cristiani, che avevano ricevuto il martirio, e li fece seppellire in tre grandi sepolcri. Confortando tutti, con immensa gioia il santissimo vincitore diceva: *«questo è il giorno, che ha fatto il Signore, esultiamo e tripudiamo!»* Poi, entrando al posto di guardia dei suoi frati, nell'interno del castello, si rallegrò con essi; magnificò la divina potenza, la virtù della croce e del SS.mo Nome di Gesù Cristo. Arrivò finalmente il signor Giovanni, degnissimo governatore del regno e, stupefatto per quello che era accaduto oltre umana previsione, subito si rallegrò con il signore Michele, col magnifico signor Giovanni de Koregh, sopraddetti, e con altri nobili ripieni di gloria. Tutti affermavano che il beatissimo Padre era degno di ogni lode, onore e riverenza.

46 - Il giorno seguente, cioè il giorno dopo la festa di santa Maddalena, nella feria sesta (venerdì) lo stesso beato Padre e tutti questi nobili, accompagnati dai crociati, perlustrarono i luoghi della vittoria, videro le meraviglie di Dio e ne restarono stupefatti. Osservarono le dimore dei turchi mirabilmente disposte e sapientemente ordinate, osservarono tanti oggetti, che i turchi avevano trasportati fin qui con grande fatica ed industria per aiuto ed utilità contro i cristiani, e che ora a malincuore avevano abbandonato. Ivi apparivano quelle stupende bombarde, simili alle quali, per quanto si racconta, non erano mai state viste, ed inoltre bombarde minuscole, di numero incalcolabile.

Si videro le pietre disposte o ancora da disporre; ivi i carri terribili di legno, di ferro, o di bronzo; ivi la chiesa piena di polvere, di funi, di frecce, di archi, ed altri strumenti di ferro e di legno, tutto gettato e divorato dal fuoco. Ivi ancora tende, vessilli e bandiere mirabilmente dipinte, ed una tale quantità di legname, trascinato dalle vicine foreste, per fare riparazioni delle case e per combustione, da essere sufficiente per molto tempo; ivi gli scudi, gli elmi, gli schioppi, giavellotti, ivi diversi vasi, ivi le mole per triturare il grano, spezzate da loro, ivi armamenti, corazze, ornamenti, libri con formule diaboliche, tra i quali io ne presi uno, che poi divenne stupore di quanti lo videro; ivi stoffe diverse e ricamate, utensili, ivi armenti di pecore, ivi buoi, cammelli e bufali.

47 - Subito appaiono innumerevoli sepolcri e cadaveri senza numero, che giacevano in quella vasta pianura. Ivi rimasero i morti più importanti, ivi il vice imperatore, ivi il re, come confessarono i prigionieri, ivi i giannizzeri sepolti dalle pietre; ivi i nobili, i personaggi eminenti, i più forti, i più ricchi, i più fedeli, ivi molti esumati e spogliati, giacevano denudati, sui quali si potevano osservare la circoncisione e la loro effeminatezza. E, per dirla in breve, la superbia, la ostinazione, la nobiltà, l'audacia, la malizia furono spezzate fino a tal punto, dalla destra di Dio, che dopo quel conflitto così disastroso, i turchi non poterono mai più perfettamente riprendere le forze. Qui è lecito esclamare: oh! gloriosa vittoria, da non doversi mai dimenticare! Oh! Padre santissimo!

Oh! vecchio instancabile! per il cui genio, lo zelo, la prudenza, l'entusiasmo e la fatica tutta la cristianità è stata liberata dalla ferocia crudele dei turchi, nella sua vecchiaia, mediante l'invocazione del nome di Gesù. Oh! nobile, inclito e fedele regno di Ungheria, che sempre deve essere stimato dai cristiani e celebrato con tutte le lodi. Oh! Santo e terribile nome di Gesù, santo per i fedeli e terribile per gli infedeli, sotto la cui forza i turchi dovettero soccombere! Oh! vessillo della santissima Croce, alla cui ombra i crociati combatterono fino ad uscire vittoriosi! Oh! Illustrissimo principe, vero protettore della fede cattolica e governatore strenuo del regno d'Ungheria, Giovanni de Huniad, per il cui ingegno e coraggio, le muraglia del castello, distrutte dai turchi, furono con industria faticosamente ricostruite!

Al cui comando le piccole navi furono disposte contro le galee dei turchi, alla cui presenza le galee furono sconfitte e sommerse, col cui consiglio e con sollecite lettere al padre, furono subito mandati rinforzi al castello! Oh! preclarissimo signor Michele Silaghi, custode del castello, strenuo e coraggioso fino al sangue! Oh! voi poveri, insigniti della croce di Cristo, ai quali Dio si è degnato concedere la vittoria contro i nemici della croce! Tutti lodate e ripetete: *«grande è il Signore e forte la sua potenza¹⁴»* ecc.

Poco dopo il predetto signor Giovanni, insieme con Michele, non senza grande solennità e gioia, fecero introdurre le bombarde dentro il castello. Ivi rimangono fino ad oggi, esposte alla vista stupita dei visitatori.

48 - Viene equiparata, Reverendo Superiore, questa vittoria a quella di Abramo, che con pochi compagni sconfisse quattro potenti sovrani¹⁵; alla vittoria di Giosuè contro Amalec, che si opponeva agli ebrei, nella quale circostanza fece più Mosè pregando, che Giosuè combattendo¹⁶; alla vittoria di Giosuè, che combatté contro i re, venuti a distruggere i Gabaoniti, allorché *«mandò il Signore grandi chicchi di grandine dal cielo, e ne morirono molto più per la grandine, che per le ferite dei figli di Israele¹⁷»*. Allora, al comando di Giosuè, si fermò il sole; alla vittoria di Debora, che dice a Barac: *«sorgi, questo è il giorno in cui il Signore metterà nelle tue mani Sisara»*, e *«il Signore atterrò Sisara e tutti i suoi cavalieri»*; alla vittoria di Gedeone, il quale con trecento persone, che con le mani avevano portato l'acqua alla bocca, liberò Israele da Madian e da Amalech, che erano in gran numero; alla vittoria che si ebbe, quando Samuele pregava ed offriva sacrificio a favore di Israele, *«venne un grande fragore da parte del Signore contro i Filistei, e molti restarono uccisi¹⁸»*; alla vittoria che ottenne Maccabeo. Volendo giudicare rettamente, considerate tutte le circostanze, senza dubbio questa vittoria apparirà simile, se non più ammirevole delle altre predette.

¹⁴ Sal 146,5

¹⁵ Gen 14

¹⁶ Es 17

¹⁷ Gs 10,2

¹⁸ 1 re 7,5

Felice quella data, nella quale i nemici della croce di Cristo, furono prostrati e la cristianità venne liberata! Infatti se i turchi fossero stati vittoriosi, occupata per, prima l'Ungheria, avrebbero successivamente invaso tutte le altre nazioni.

49 - Accogli ora, stimatissimo Padre, il numero dei morti delle due parti avverse. Da notare, come è stato predetto, che i turchi in questo tempestoso momento di guerra ebbero un triplice conflitto, nel Danubio, nel castello, nella vastissima piana, della quale abbiamo parlato precedentemente. Nel Danubio fu spezzata e umiliata la potenza delle galee turche. Nel castello un grandissimo numero, da non potersi contare, rimase ucciso dal fuoco o dal ferro, e fu impossibile contare quelli, che rimasero sepolti dalle pietre: in un piccolo spazio giacevano spesso bruciati quattro o cinque turchi ridotti in piccoli brandelli. Nel pianoro, fuori del castello, i turchi uccisi sembravano come pecore nell'ovile, sbranate dai lupi. Infatti alcuni erano decapitati, altri trapassati dalle spade, altri morti senza alcuna ferita, altri privati delle membra, alcuni uccisi con le mazze di legno, con la terra o con la polvere, altri colpiti a morte con le pietre delle fionde, altri, morti per soffocamento a causa dell'intensissimo calore, giacevano dispersi qua e là. Molti erano annegati nell'acqua; la stessa acqua del fiume Sava e del Danubio appariva allora torbida e sanguigna. I sepolcri erano disposti con tale precisione, che mai alcuno, piantando il vigneto, ha ottenuto solchi così lunghi e diritti. Questi tumoli certamente erano pieni di cadaveri dei turchi. Poiché è loro costume seppellire i morti con tutto ciò che indossano, furono esumati dai fedeli cristiani e spogliati e venivano lasciati, affinché diventassero preda delle belve e dei volatili. Allora apparivano le circoncisioni, le lacerazioni, e si manifestavano la mollezza e l'effeminata pinguedine della carne.

50 - Dopo aver conteggiato tale immensa strage, assommata ai soldati morti nel castello, nel giorno dopo della festa di santa Maria Maddalena, cioè nel giorno dopo la vittoria, senza paura di contraddizione, diciamo che morirono cinquemila turchi. Alcuni rimasero meravigliati che si fosse contato così scarso numero di morti, né potevano essere indotti a credere, che non ne

fossero morti in maggior numero, sia per la stragrande moltitudine dei turchi, sia perché, quando venivano bersagliati dai cristiani, sembrava che ne cadessero di più, inoltre, perché se fossero stati tanto pochi i morti, anche se atterriti, i turchi non avrebbero preso la fuga, né smesso l'assedio, né lasciata tanta copia di oggetti preziosi, anche se essi ascrissero tale fuga e tanta paura ad un prodigio. Questo stesso numero il beato Padre riferì al Papa nella lettera indirizzatagli da Salenkenem.

Questa lettera certamente, reverendo Padre, fu quella missiva, nella quale il padre dell'esercito dei crociati si dichiarava povero, come Giosuè. Alcuni relatori, nemici della verità, asseriscono che il beato Padre abbia ceduto alla superbia, non riflettendo tali miseri invidiosi, che questo fu narrato dal beato Padre, per manifestare la verità, per esaltare la gloria di Dio, per rivelare il miracolo divinamente compiuto, e per far felice il Sommo Pontefice, per il cui ordine e mandato furono compiute queste meraviglie. Lo stesso predicatore e difensore della verità, mai aderì alla menzogna, né mai fu trovato inganno nella sua bocca; dispregiatore degli onori, rigettava la superbia, ben sapendo che non trova dimora nella casa del Signore. Infatti, quando suo malgrado, veniva onorato, subito ripeteva, come è stato detto: *«non a noi, Signore.»* ecc. Cessino di continuare a latrare i cani, poiché per le meraviglie che, con la grazia di Dio, operò in vita il beato Padre, dopo la sua conversione, tutti i fedeli lo onorano e lo venerano come uomo degno di ogni stima.

Ma un nobilissimo giovane turco, che, separatosi dai compagni in fuga, clandestinamente venne presso i cristiani, per essere battezzato nel giorno dopo santa Maria Maddalena, raccontò che la maggior parte dei turchi, uccisi durante quei giorni, nella notte subito venivano sepolti in mezzo ai boschi; i superstiti fuggivano con tanto panico, che un piccolo esercito li avrebbe sterminati totalmente. Questi disse che il gran Turco, colpito nel fianco sinistro da un proiettile, fu preso da follia. Lo stesso giovane riferì che il gran cane, fece chiamare a sé i cinque esploratori, inviati in Ungheria per conoscere se ci fosse un esercito, volendo marciare contro gli Ungheresi, e crudelmente li avrebbe fatti decapitare, perché riferirono sulla inesistenza di un esercito in Ungheria, ma soltanto di un certo monaco, che aveva raccolto,

tra i plebei ungheresi, molti crociati, ed inoltre perché non gli sembrava vero che il popolo fosse inerme, spedì altri esploratori che riferirono, al contrario, che il massimo e dottissimo capitano fosse circondato da un grandissimo numero di genti e di armi.

Il prigioniero disse ancora, che il vice-imperatore fu ucciso da una bombarda prima del conflitto, e che inoltre molti principi e personaggi furono ugualmente uccisi dai cristiani con le diverse macchine belliche. Il giovane aggiunse che circa cinquemila giannizzeri, come è stato sopra già riferito, facevano scudo all'imperatore dei turchi, che in essi maggiormente aveva riposta la sua fiducia; essi erano periti tutti colpiti dal fuoco, dal ferro e dalle bombarde. Lo stesso aggiunse che molti turchi dicevano che la fede dei cristiani era vera, perché Dio combatte a loro vantaggio, come apertamente possiamo riscontrare. Aggiunse che molti desideravano diventare cristiani, e sarebbero venuti, se non l'avesse impedito il timore. *«io, tuttavia, vedendo ed ascoltando tali propositi, benché non abbia manifestato il mio animo, per timore della morte, proposi di diventare fermamente cristiano»*; con me erano d'accordo anche alcuni miei compagni, che non ho invitati, perché non parlassero apertamente. Il prigioniero continuò che il magnifico Turco nel suo nascondiglio abbia maledetto i posteri, se mai avessero nuovamente presunto di andare contro il castello di Nandoralba, per la ragione che i suoi predecessori avevano già tentato con straordinario esercito e non lo poterono occupare. Io venni qui con tutta la potenza e l'astuzia, con tutte le risorse belliche, e con tutta l'ingegnosità, con un gran numero di fanti e cavalieri, ed ecco ora mi ritiro confuso, pentito, distrutto e privato di tutti i miei beni. Ah! me misero! perché non vengo respinto dai principi e dai capitani cristiani, ma da un monaco, da contadini, plebei e sono messo in fuga da un popolo inerme.

Certamente il giovane, che ha riferito queste e tante altre notizie nella nave del beato Padre alla presenza del signor Giovanni, governatore, aveva l'età di quattordici anni, ma per costumi e gesti sembrava esperto e maturo; era stato, infatti, tra i più intimi dell'imperatore e soggiornava nella sua stanza. Queste notizie furono poi confermate da persone più avanti negli anni. Indubbiamente questo giovane, in riconoscimento del trionfo della vittoria,

dopo aver ricevuta una croce dorata, fu battezzato dalle mani dello stesso beato Padre, mandato al sommo Pontefice, accompagnato dal signor Girolamo padovano, fu ricevuto benignamente da sua Santità e, ricolmo di tanti doni, e messo a custode di un castello.

51 - Dopo questo predetto e grandissimo conflitto l'illustrissimo signor despota della Russia, cioè il signor Giorgio, annunzia al Padre, che tre suoi esploratori, reduci dall'ispezione negli accampamenti dei turchi, riferiscono che in quell'assedio una grande quantità di nobili furono uccisi, che l'esercito turco è stato ridotto a zero, e che fuggono invasi da panico, fuggono disperati dalla faccia dei cristiani, aggiungendo che mai i turchi furono così decimati e prossimi alla scomparsa totale, come in quel conflitto. Il serenissimo re della Bosnia, tributario ai turchi, in quei giorni inviò una lettera al beato Padre, annunziando che la potenza dei turchi con tutta la nobiltà era profondamente prostrata, e se i cristiani li inseguissero, sarebbero tornati vittoriosi. Benché da molte persone, degnissime di fede, fosse riferito, che la gran parte dei turchi erano morti in quel conflitto, nonostante ciò per una maggiore certezza fu confermato che ventiquattro mila dei turchi più nobili morirono in quell'assedio di acqua, di fuoco, di ferro e di strumenti bellici.

Anche il signor Giovanni de Huniad asserì la stessa cosa, la confermò lo stesso castellano signor Michele e il beato Padre scrisse da Salenkenem una seconda lettera, nella quale asseriva che ventiquattro mila turchi in quella circostanza furono uccisi, e che i restanti, presi da spavento, abbandonato beni e armamenti, con rapido passo fuggirono per tornare alle proprie case.

Infatti da quel conflitto in poi, mai più poterono i turchi mettere in atto delle rappresaglie o macchinare offensive, benché qualche volta, secondo il loro costume, come ladri, riescono a spogliare quelli, che, durante le ore notturne, la loro astuzia riesce a trovare incauti ed impreparati. Ma, poiché la cristianità giace assopita, e nessun leva le armi contro i turchi, essi si ristabiliscono, diventano più audaci, riprendono forze e si incoraggiano contro i cristiani.

Dei cristiani invece, durante questa triplice battaglia, presero la corona del martirio in trecento, uccisi in diverso modo; infatti 49, combattendo

contro i turchi sopra il ponte levatoio, per la enorme pressione, caddero uccisi, e resero subito l'anima al cielo; i restanti, che i turchi poterono uccidere, si erano attardati. Questi ultimi inchiodati a forma di croce sulla terra, furono decapitati, mentre ripetevano i crocifissori: *«prendesti la croce contro di noi, la portasti e con essa contro di noi avete combattuto; ora morirete in croce»*. I primi sette, che incautamente si erano allontanati dalla muraglia, presi prigionieri, furono decapitati, quindi spogliati, vennero gettati ai cani, per essere divorati con tutte le ossa, mentre i cristiani guardavano dagli spalti del castello. Furono annoverati tra i predetti martiri alcuni religiosi e sacerdoti, che combattendo coraggiosamente per la difesa del nome di Gesù, meritavano di conquistare la corona del martirio in varie maniere. Oh! felici coloro, che in così poco spazio di tempo, combattendo per Cristo, ricevettero con l'effusione del sangue una vita sempiterna. Venivano identificati i fedeli dagli infedeli, dal modo di morire, dal vestito, dalla croce, dalla circoncisione e da altre cose simili. Di quelli che erano ricoverati nel castello e nell'arce, molti guarirono, dopo aver svelto le saette di ferro dalle loro carni. Oh! ferventissimo zelo degli ungheresi e veramente cattolici, i quali non temono di essere feriti, né paaventano di affrontare la morte per Cristo!

Ottenuta questa gloriosa vittoria contro i turchi, nemici di Cristo, e vedendo i crociati che persisteva la proibizione di inseguire i fuggitivi, proibizione che di mal animo sopportavano, nel giorno seguente alla vittoria, fecero gettare un bando, nel quale si affermava, che la vittoria, data nel giorno precedente dal Signore ad essi, non fu per l'opera di alcun barone del regno di Ungheria, ma per la virtù del SS.mo Nome di Gesù Cristo, della sua SS.ma Croce, e per i meriti, le fatiche e i sudori del beatissimo padre nostro fra Giovanni da Capestrano. Ma alcuni, che li si trovavano, ascoltando ciò, e mal sopportando il bando, fortemente eccitati, volevano aggredire i banditori.

Il Padre beato allora teneva un colloquio privato con il signor Giovanni sulla nave e, sentendo il clamore tra il popolo, e non volendo il predetto signore lasciare la nave, in segreto il Padre si informò sulla causa della sommossa e, rimproverati i banditori, placò lo scompiglio ed impose a tutti il silenzio. Che se non fosse subito intervenuto, molti crociati sarebbero stati uccisi. Queste circostanze in verità possono essere testimoniate dal predetto

signor Girolamo di Padova, che fu presente.

Alla fine i crociati, ricevuta la benedizione del Padre, come dal loro vero capitano e guida, tutti se ne tornarono contenti alla propria casa, ammirati e stupefatti, per quello che lo stesso Signore aveva compiuto, mediante il ministero e l'ufficio del beatissimo Padre. Così la crociata si concluse.

52 - Sopraggiungendo da Buda il reverendissimo signor Legato Cardinale di sant'Angelo, pieno di ardentissimo zelo e volontà, e munito di tutto quanto era necessario contro i turchi, osservando che la crociata era finita, si sdegnò.

Pur volendo ricominciare la crociata in Petrovaradino, luogo precedentemente designato, non riuscì allo scopo e quindi discese fino al campo della vittoria. Ma neppure il Padre condivideva il progetto. I crociati, infatti, se ne erano andati stanchi e malconci e, ad alcuni di essi erano venute meno le vettovaglie, cose che pazientemente avrebbero sopportato, se dopo il conflitto, gli avessero permesso di inseguire i turchi fuggitivi.

Nessuno qui rimproverò il Padre per la licenza e la benedizione concessa ai crociati, e giammai li avrebbe licenziati, se avessero chiesto di rimanere, benché avrebbe dovuto sopportare con essi molti disagi, oltre la fame e la sete. Nessuno inoltre gettò addosso al beato Padre la calunnia della disobbedienza, perché, pur avendo avuto dal Legato, prima dei predetti conflitti, la proibizione di iniziare il combattimento con i turchi, come sopra è stato accennato, si sa come si siano svolte le vicende, sia nel castello come sul campo, dopo lo scontro con le galee dei turchi, e di ciò vi abbiamo già riferito.

Se qualcuno, bruciando dall'invidia, ciò voglia contestare, chiuda le labbra, si batta il petto, esamini se stesso e preghi che Dio gli conceda perdono, perché intende incolpare, mentre dovrebbe con tutti gli altri gioire e dare lode a Dio. Chi non vuole ammettere, che ciò che operò il beato Padre, lo fece ispirato da Dio, si convincerà di aver voluto la scomparsa della cristianità.

Qui, cioè in Petrovaradino il vescovo d'Assisi, in quel tempo aiutante del signor Legato, cadde malato e lì morì sepolto con grandi onori. Poi il reverendo signor Legato e lo stesso Padre si portarono al castello di

Nandoralba, ove si era fermato, dopo la vittoria e dopo la dipartita dei crociati, il signor Giovanni governatore. Osservando il signor Legato il castello così mal ridotto, e tante bombarde costruite durante la sua assenza, si addolorava e nello stesso tempo ammirava. Uscito poco dopo, ed ispezionando i luoghi di difesa dei turchi, dove si era verificata la più grande strage, stupefatto disse: *«veramente qui combatterono più di duecentomila turchi»*; correva fama che ne fossero circa centoquarantamila. Allora rese lodi alla potenza divina e alla destra dell'Altissimo.

Allora i baroni, conosciuta la distruzione dei turchi, incominciarono ad arrivare; venne l'illustre signor Nicola di Vujlak, voivoda della Transilvania; giunse il signor Paolo de Sackar e molti altri, *«ma date erano le candele»*. Intanto il signor Giovanni, governatore, fatte trasportare con grande solennità le bombarde nel castello, e tutti gli altri congegni abbandonati dai turchi, e riparato alquanto il castello, il 4 di agosto si ammalò di peste, e l'11 dello stesso mese emigrò al cielo per ricevere la corona ed il premio di tante fatiche. Pianga la fedele Ungheria per la perdita di un tanto difensore; anzi tutta la cristianità si affligga per la sua morte. Egli, infatti, era il terrore dei turchi e fedelissimo protettore della fede; ma bisogna anche gioire perché, premiato, possiede ora il frutto della sua fedeltà.

Tanto fetore si sprigionò poi dai cadaveri dei turchi, insepolti e disseminati; un gran numero di rapaci convolarono lì, che sia il Legato e sia gli altri personaggi furono costretti ad uscire dal castello. Ma il beato Padre, sebbene avesse incominciato a sentire qualche infermità, nel giorno 6 dello stesso mese di agosto seguì il signor Legato e rimasero insieme più giorni nel più volte citato luogo di Semlin. Molti inoltre, per l'insopportabile fetore dentro lo stesso castello si ammalarono. Tuttavia io personalmente, per comando del signor Legato, uscito per ispezionare se vi fosse altro luogo dove potessero riposare sia il Legato che lo stesso beato Padre, senza sentire il fetore, a stento, pur andando a cavallo, riuscii a tornare vivo nel castello.

53 - In ultimo sarebbe necessario, rispettabilissimo Padre, esporre gli attestati e le conferme diverse su questa splendidissima vittoria, poiché alcuni l'attribuiscono sia con lo scritto che con relazioni orali ad altro, che non è

Dio né al beatissimo Padre. Ho ascoltato molte cantilene e ho letto molte lettere, nelle quali non si fa menzione del beatissimo Padre, come se non vi fosse neppure stato presente, le quali, ritenute menzogne e frode dell'altrui onore, sono tanto spregevoli da meritare il fuoco. Ma perché conferme e attestazioni, oltre quelle addotte, possono essere prodotte, nella presente cronistoria non mi curo di esporle a motivo della brevità.

Questo tuttavia non posso tralasciare, che dai turchi, dai greci, dagli infedeli, dall'imperatore romano, dai re, specialmente dal serenissimo signor Mattia, re d'Ungheria, dai baroni, dai prelati, da tutta l'Ungheria, la insigne vittoria viene attribuita al beato padre fra Giovanni da Capestrano, come si può raccogliere dalle lettere testimoniali, portate in Italia dall'Ungheria.

Ma a questo punto non può impedirmi di far silenzio su di sé il signor Paolo, sopraddetto. Infatti, essendo pervenuto là dopo la vittoria, come abbiamo detto, e da me interrogato, perché nel momento del pericolo i baroni non fossero venuti in aiuto, rispose in latino, che Dio lo abbia permesso, secondo il suo giudizio, affinché, mentre tutti eravamo a riposo, in casa, tale trionfo e tanto onore fossero ascritti al solo Dio, alla virtù del SS.mo Nome di Gesù e alla gloria del Signore, mentre se fossero stati presenti, avrebbero sminuito il valore dello zelo e delle fatiche del beatissimo Padre, ciò che Dio non ha voluto. Questo ritengono tutti gli Ungheresi, che il beato Padre sia stato il liberatore del regno dell'Ungheria.

Aderisca la lingua dei detrattori ai loro palati, se non ricordano le meraviglie compiute dal santissimo Padre, il quale, come durante la vita fu insignito da tanti grandi doni, così ora, chiamato al cielo, rimane tra le schiere angeliche e dei beati, glorioso, meritevole di lode, e degno di essere imitato da tutti i fedeli.

54 - Avesse potuto subito, reverendo Padre, con poche parole soddisfare la vostra richiesta! Ma tutto ciò che è stato narrato, è vero; niente vi ho scritto, che non abbia visto con i miei occhi, né toccato con le mie mani, oppure che non abbia ascoltato dallo stesso santissimo Padre o da altri testimoni degnissimi di fede, obbligandomi ad andare in carcere o a incorrere in una lacrimevole pena, se tutte e singole le cose qui scritte, si trovassero non

vere. Vorrei che questa lettera fosse letta a coloro, che furono presenti agli eventi narrati e che siano privi di passione; essi confesseranno che tutte e singole le cose narrate corrispondono a verità.

Prego pertanto coloro, nelle cui mani capiteranno queste pagine, che niente in esse tolgano o sminuiscano. Possono ampliare ed aggiungere, se in qualche fatto siano stati più attenti, nulla tuttavia sia mutato di sostanziale. E poiché sia per inerzia, e sia per uno stile più vero, ho preferito l'uso di termini grammaticali facili, umili e abituali, possono, coloro che vogliono e sanno, trasferire questa narrazione in stile più elegante e raffinato. Di fronte a Dio ed ai suoi angeli ho scritto alla Vostra Paternità, che io prego e scongiuro, affinché, di tanto in tanto, almeno mentalmente, effonda preci al Signore per il suo indegnissimo servo dei servi di Dio; ora, più del solito, ho bisogno delle preghiere vostre e degli altri.

Tu ormai tieni materia, dolcissimo Padre, con cui puoi, come sempre hai fatto, maggiormente esaltare il dolcissimo Nome di Gesù e la virtù della sua santissima Croce. Hai testimonianza su quel santissimo uomo fra Giovanni da Capestrano, tuo confratello anziano, tuo socio e compagno, per esaltare la santità della sua vita, il bruciante fervore della fede cattolica, lo zelo del divino onore, il fervente desiderio del martirio, per il cui ministero, la diligente cura ed ingegnosità, fu prostrata la potenza e la malizia dei pagani e furono rinnovati gli antichi miracoli. Esaltalo dunque, Padre, nella Chiesa presso il popolo di Dio, e nell'assemblea degli anziani fa le sue lodi.

Ora resta che io scriva, alla Vostra Paternità, sul beatissimo e fedelissimo transito, dove fui presente per grazia di Dio e per la vostra potestà previggente e stimolante. Ma non vorrei al presente affliggere la Vostra Paternità; mi riservo di scrivere in futuro su altre vicende circa la sua morte ripiena di santità, sperando di venir incontro ai vostri desideri, di compiacere i devoti confratelli e ricevere da Lui l'aiuto, ora che lo crediamo regnare con Dio nel cielo.

Da Udine, nella festa di santa Maria Maddalena, 1460.